



III Rapporto su Caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del femminicidio in Italia

Indagine Istituzionale

**a cura dell'Istituto
EURES Ricerche Economiche e Sociali**

Roma, novembre 2015

Indice

1.	Caratteristiche generali e dinamiche del femminicidio in Italia	p. 3
1.1.	Caratteristiche anagrafiche delle vittime di femminicidio in Italia	p. 11
2.	I femminicidi familiari	p. 14
3.	I femminicidi di coppia	p. 30
4.	Gli autori dei femminicidi	p. 41

1. Caratteristiche generali e dinamiche del femminicidio in Italia 2010-2014

Il fenomeno del femminicidio in Italia è affrontato nel presente lavoro nella sua accezione di omicidio volontario con vittima femminile, quindi in una prospettiva soltanto parzialmente sovrapponibile a quella proposta dalla definizione originaria di Diana Russell (1992), che ne indica l'oggetto nella "violenza estrema da parte dell'uomo contro la donna in quanto donna": il presente lavoro si concentra infatti in maniera specifica sull'uccisione delle donne, pur nella consapevolezza di come le forme della violenza di genere si declinino in comportamenti e manifestazioni assai più diffusi e diversificati rispetto al solo agito omicidiario (violenza fisica, violenza sessuale, psicologica, verbale, materiale, imposizione di relazioni deprivanti, umilianti e/o destrutturanti, isolamento, screditamento, ecc.); riferendoci alla stessa Russell non possiamo tuttavia che condividere l'esigenza di pervenire ad una epistemologia del femminicidio come fenomeno sociale, giuridico e culturale in cui le condizioni del comportamento omicidiario sono precedute, favorite e spesso generate da un contesto relazionale già condizionato da azioni, comportamenti e situazioni "misogine".

Ciò premesso, l'oggetto del Rapporto Eures sul femminicidio in Italia è costituito dall'analisi dei casi relativi a tutti gli omicidi volontari con vittime donne censiti nel nostro Paese, senza alcuna esclusione su base anagrafica, per genere dell'autore, per ambito o movente noto. Partendo quindi da un universo di riferimento così definito, il Rapporto si snoda attraverso successivi livelli di approfondimento dedicati ai più significativi sottoinsiemi del fenomeno (il femminicidio nel contesto familiare e nei rapporti di coppia), dove la maggiore omogeneità criminogenetica dei casi osservati consente analisi più dettagliate e definite anche in merito alla questione della specifica "motivazione di genere".

Sotto il profilo dell'estensione temporale, il presente Rapporto si concentra sui casi censiti negli ultimi 5 anni (2010-2014), per evidenziare le caratteristiche e le tendenze più attuali del fenomeno, disponendo tuttavia di una casistica sufficiente a realizzare analisi approfondite sui suoi più rilevanti segmenti: le sue diverse letture e articolazioni sono per questo analizzate sia in riferimento all'intero periodo considerato sia relativamente ai singoli periodi annuali, con particolare attenzione a quanto avvenuto nel 2014 rispetto ai periodi precedenti.

Osservando quindi la dinamica relativa agli ultimi anni, si rileva in primo luogo una impressionante "regolarità" nel numero dei femminicidi: la serie storica degli omicidi volontari in Italia, a partire dagli anni Novanta, evidenzia infatti un valore sostanzialmente costante per quanto riguarda gli omicidi consumati in ambito familiare e nelle relazioni affettive (dove si concentra oltre il 70% delle vittime femminili), a fronte di una progressiva diminuzione del numero complessivo degli omicidi (il numero di quelli denunciati nel 2014, pari a 152, risulta essere il più basso dell'intero periodo), derivante da una progressiva contrazione di quelli commessi dalla criminalità organizzata e dalla criminalità comune.

Nonostante la forte flessione del fenomeno omicidiario nel suo complesso, il

femminicidio non sembra dunque subire una analoga riduzione, registrando complessivamente 819 vittime negli ultimi 5 anni, pari ad una media di 164 vittime l'anno, ovvero una cadenza di un femminicidio ogni 2 giorni.

Anche in termini di incidenza, il femminicidio presenta una sostanziale stabilità negli ultimi 5 anni, attestandosi al 31,7% del totale degli omicidi volontari consumati nel nostro Paese (il 68,3% è invece costituito da vittime di sesso maschile).

Il record negativo dell'ultimo quinquennio si registra nel 2013 (179 donne uccise, pari al 35,7% del totale), seguito dal 31,9% delle vittime totali nel 2014, anno in cui il numero di casi (152) risulta tuttavia inferiore sia alla media dell'intero periodo sia ai singoli intervalli annuali considerati (rispetto al numero record del 2013 la flessione risulta pari a -15,1%).

Tabella 1 – Omicidi totali, vittime uomini e vittime donne in Italia.

Anni 2010-2014 – Valori assoluti e percentuali

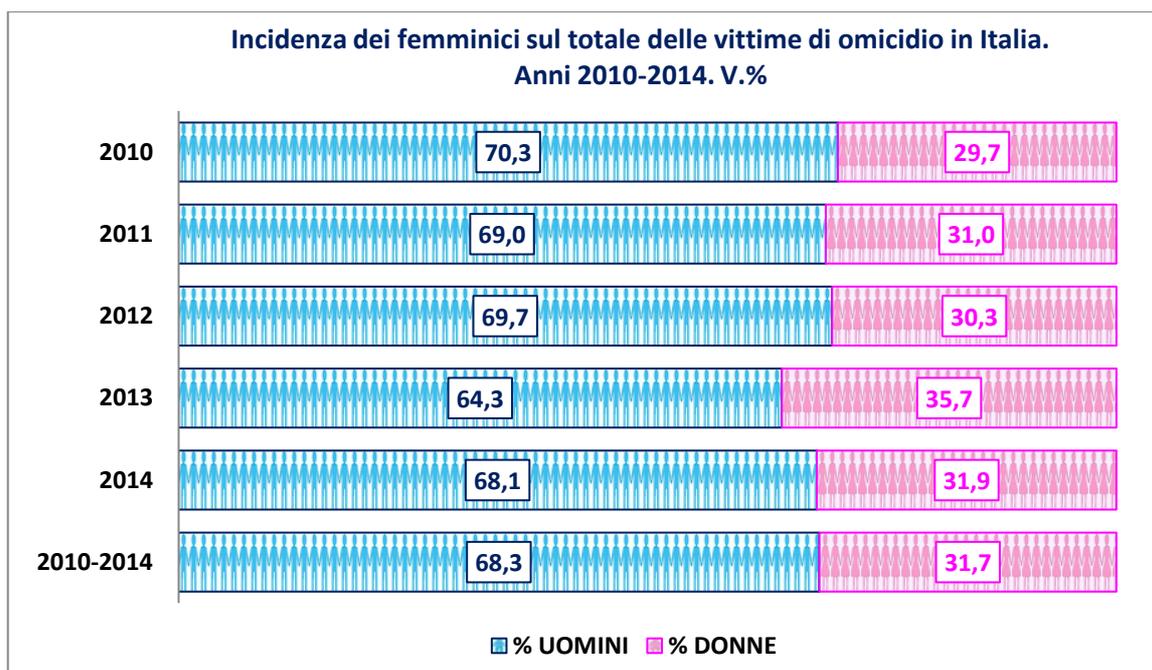
	Omicidi totali	Vittime UOMINI totali		Vittime DONNE totali	
	V.A.	V.A.	% totale omicidi	V.A.	% totale omicidi
2010	529	372	70,3	157	29,7
2011	552	381	69,0	171	31,0
2012	528	368	69,7	160	30,3
2013	502	323	64,3	179	35,7
2014	476	324	68,1	152	31,9
Totale	2.587	1.768	68,3	819	31,7

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

Tabella 2 – Variazioni assolute e percentuali dei femminicidi in Italia. *Anni 2010-2014*

	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014
Variazione assoluta	14	-11	19	-27
Variazione percentuale	8,9	-6,4	11,9	-15,1

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

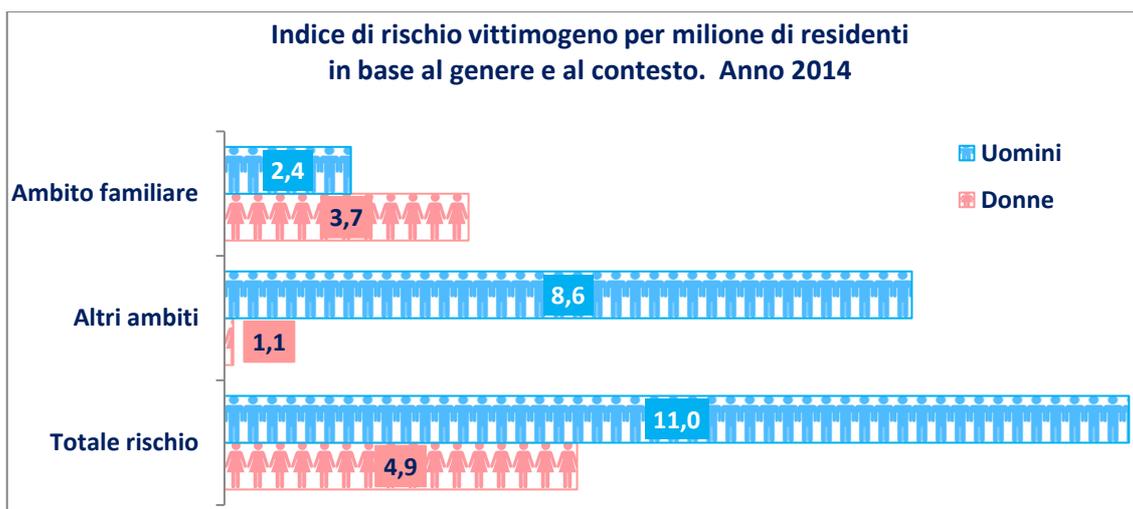


Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Se, come sopra osservato, il fenomeno omicidiario nel suo complesso risulta caratterizzato da un'incidenza delle vittime maschili nettamente superiore a quella delle vittime femminili, anche gli indici di rischio vittimogeno presentano tra i primi valori più alti, con 11 vittime per milione di residenti a fronte di 4,9 nella componente femminile della popolazione (anno 2014).

Considerando tuttavia il solo contesto familiare, sono le donne a registrare un rischio significativamente superiore, con 3,7 vittime per milione di donne residenti rispetto a 2,4 rilevato tra gli uomini (117 vittime contro 71 in termini assoluti): il 77% delle donne vittime di omicidio risulta infatti uccisa per mano di un familiare/partner/ex partner, mentre tale incidenza scende ad un ben più contenuto 21,9% tra le vittime maschili; conseguentemente, l'indice di rischio vittimogeno in contesti diversi da quello familiare (in particolare criminalità comune, criminalità organizzata, rapporti amicali, di lavoro o di vicinato), in cui matura il 78,1% degli omicidi con vittime maschili ed appena il 23% di quelle femminili, risulta tra i primi di circa 8 volte superiore (con 8,6 vittime per milione di residenti contro 1,1 tra le donne nel 2014), mentre il numero delle vittime risulta pari a 253 contro 35.

Appare infine interessante rilevare, coerentemente a quanto precedentemente sottolineato, nel confronto tra l'ultimo anno e il quinquennio 2010-2014, come mentre l'indice di rischio "negli altri ambiti" omicidiari registri una flessione sia tra gli uomini sia tra le donne (risultando rispettivamente pari a 9,8 ed a 1,6 per l'intero periodo), il rischio rilevato per l'ambito familiare non subisce significative variazioni, aumentando piuttosto l'incidenza delle vittime in questo contesto sia per la componente maschile (dal 19,5% al 21,9%), sia per quella femminile (70,6% al 77%).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Considerando in particolare il contesto familiare, dove nel quinquennio 2010-2014 è maturato il 70,6% degli omicidi totali con vittime donne, questo risulta essere caratterizzato da una vittimologia fortemente femminilizzata: 578 delle 923 vittime di omicidio nel contesto familiare o affettivo censite nel quinquennio, pari al 62,6% delle vittime totali, è costituito infatti da donne, a fronte del 37,4% rappresentato da uomini (345 in valori assoluti), con una prevalenza femminile soprattutto in relazione agli omicidi familiari consumati nei rapporti di coppia e per le vittime tra le figure genitoriali.

Tabella 3 – Omicidi volontari consumati in Italia in base all'ambito e al genere delle vittime. Valori assoluti, variazioni assolute e % e indici per MLN di residenti. Anno 2014 e periodo 2010-2014

	Uomini								
	Ambito familiare			Altri ambiti			Totale		
	V.A.	%	Indice	V.A.	%	Indice	V.A.	%	Indice
2010-2014	345	19,5	2,4	1.423	80,5	9,8	1.769	100,0	12,2
2014	71	21,9	2,4	253	78,1	8,6	324	100,0	11,0
	Donne								
	Ambito familiare			Altri ambiti			Totale		
	V.A.	%	Indice	V.A.	%	Indice	V.A.	%	Indice
2010-2014	578	70,6	3,7	241	29,4	1,6	819	100,0	5,3
2014	117	77,0	3,7	35	23,0	1,1	152	100,0	4,9
	Totale								
	Ambito familiare			Altri ambiti			Totale		
	V.A.	%	Indice	V.A.	%	Indice	V.A.	%	Indice
2010-2014	923	35,7	3,1	1.664	64,3	5,5	2.587	100,0	8,6
2014	188	39,5	3,1	288	60,5	4,7	476	100,0	7,8

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

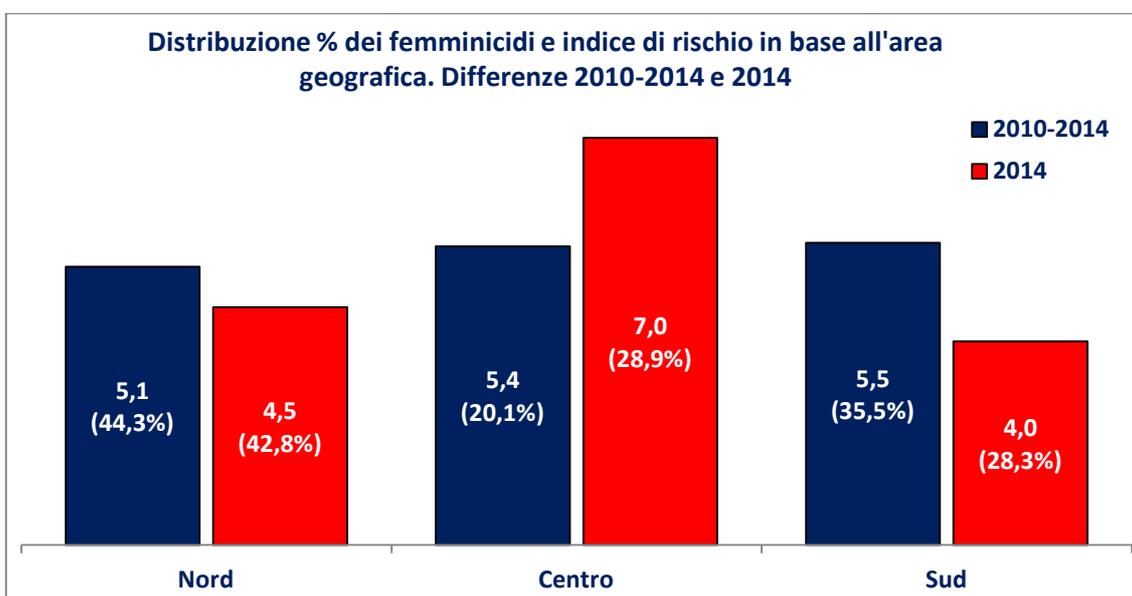
Disaggregando i dati in base all'area geografica, negli ultimi 5 anni sono state le regioni del Nord a registrare il maggior numero di femminicidi (363, pari al 44,3% del totale italiano), seguite da quelle del Sud (291, pari al 35,5%) e del Centro (165 vittime, pari al 20,1%). In termini relativi è tuttavia il Sud (con 5,5 donne uccise per milione di

residenti) a registrare il rischio più elevato, seguito dal Centro (5,4) e dal Nord (5,1).

Osservando tuttavia i dati disaggregati per singolo anno, emerge per le regioni del Centro un progressivo incremento del numero e dell'incidenza dei femminicidi (passati dal 19,1% del totale italiano nel 2010 al valore massimo di 28,9% nel 2014), mentre la dinamica dei femminicidi al Nord e al Sud presenta significative variazioni, con scarti rilevanti tra i diversi intervalli annuali considerati: per quanto riguarda le regioni del Nord la concentrazione maggiore si rileva nel 2011, con il 50,9% dei femminicidi totali; il valore minimo del 33,5% si rileva invece nel 2013, quando l'incidenza dei casi al Sud raggiunge il 41,9%, scendendo di oltre 13 punti percentuali nell'anno successivo, quando i femminicidi consumati nelle regioni del Meridione rappresentano appena il 28,3% del totale italiano.

Concentrando l'attenzione sull'ultimo biennio, appare interessante rilevare come la flessione dei femminicidi complessivamente rilevata in Italia (-15,1% tra il 2013 e il 2014) si concentri esclusivamente al Sud, dove le vittime femminili presentano una flessione del 42,7% (passando da 75 nel 2013 a 43 nel 2014), mentre aumentano al Nord (+8,3%, passando da 60 a 65) e rimangono stabili al Centro (44 casi nel 2013 e nel 2014). È proprio nel 2014 che per la prima volta il Centro supera il Sud in relazione al numero di donne uccise (44, contro 43 al Sud), registrandosi comunque al Nord, con 65 femminicidi, pari al 42,8% del totale, il più alto numero dei casi.

In termini relativi il 2014 indica il Centro Italia quale area più interessata dal fenomeno, con un indice di rischio pari a 7 donne vittime di omicidio per milione di residenti, a fronte di 4,5 nel Nord e di 4 nelle regioni del Sud.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Tabella 4 – Distribuzione dei femminicidi per area geografica.
Valori assoluti e %. Anni 2010-2014

	Nord		Centro		Sud		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
2010	74	47,1	30	19,1	53	33,8	157	100,0
2011	87	50,9	24	14,0	60	35,1	171	100,0
2012	77	48,1	23	14,4	60	37,5	160	100,0
2013	60	33,5	44	24,6	75	41,9	179	100,0
2014	65	42,8	44	28,9	43	28,3	152	100,0
2010-2014	363	44,3	165	20,1	291	35,5	819	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

A livello regionale nell'ultimo biennio, in controtendenza rispetto alla flessione rilevata a livello nazionale, appare interessante sottolineare la forte crescita del fenomeno in Lombardia, dove il numero dei femminicidi passa da 19 a 30 (+57,9%), attestandosi il relativo indice di rischio (5,9 donne uccise per milione di residenti) ben al di sopra sia del valore medio nazionale (4,9) sia del dato medio regionale nell'ultimo quinquennio (pari a 4,7). A presentare un incremento del numero dei casi di femminicidio nell'ultimo anno sono inoltre la Toscana (da 13 a 16 casi), il Veneto (da 4 a 7), la Basilicata (da 0 a 3), la Sicilia (da 18 a 19) e la Liguria (da 4 a 5).

Sostanzialmente stabili risultano invece i femminicidi in Piemonte (15), Val d'Aosta (0), Marche e Sardegna (con 5 femminicidi ciascuna) e nel Lazio (da 20 a 19 vittime), mentre, in linea con l'andamento nazionale, diminuiscono i femminicidi nel resto del territorio, con la flessione più rilevante in tre grandi regioni meridionali quali la Campania (da 20 a 7 vittime), la Puglia (da 15 a 4) e la Calabria (da 10 a 3); più contenuto risulta il decremento in Emilia Romagna (da 10 a 8 vittime), in Umbria (da 6 a 4) e in Abruzzo (da 6 a 2), mentre nessun femminicidio si conta nel 2014 in Friuli Venezia Giulia (erano 5 nel 2013), in Trentino Alto Adige (da 3 a 0 casi) e in Molise (a fronte di 1 caso nel 2013).

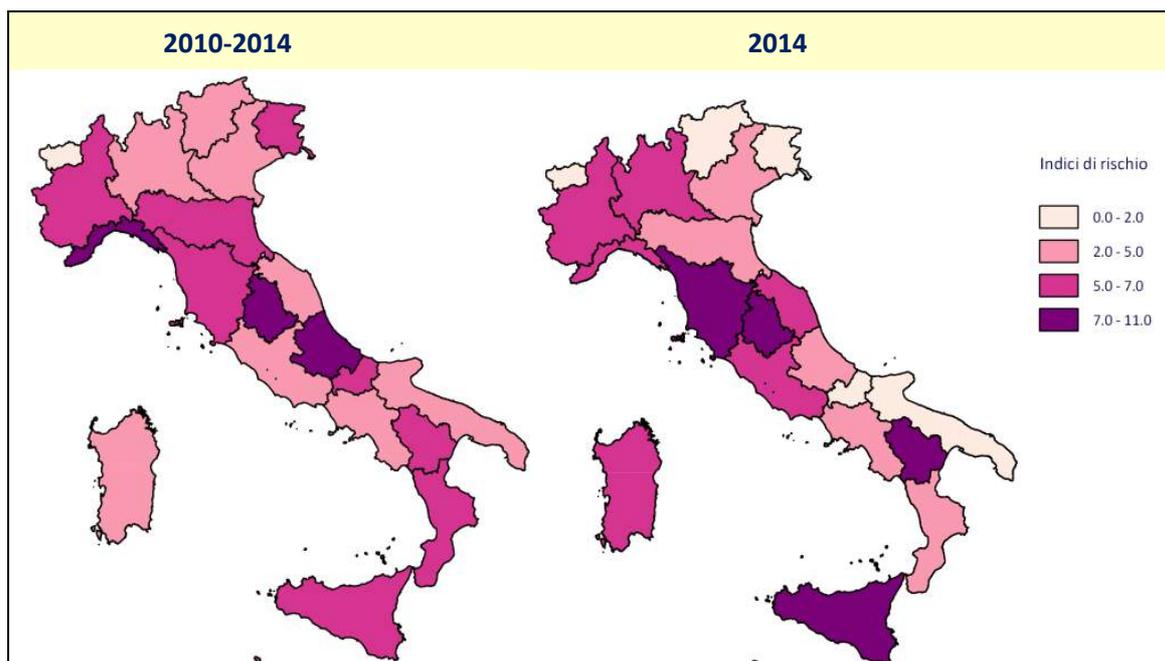
Tabella 5 – Distribuzione dei femminicidi in Italia per regione
Anni 2013, 2014 e periodo 2010-2014. Valori assoluti e %, variazioni e indici per MLN di donne

	2013	2014			VAR.% 2014/13	Periodo 2010-2014		
	V.A.	V.A.	V.%	Indice *		V.%	V.%	Indice **
Lombardia	19	30	19,7	5,9	57,9	117	14,3	4,7
Piemonte	15	15	9,9	6,6	0,0	79	9,6	7,0
E. Romagna	10	8	5,3	3,5	-20,0	67	8,2	5,9
Veneto	4	7	4,6	2,8	75,0	43	5,3	3,4
Liguria	4	5	3,3	6,0	25,0	31	3,8	7,5
F. V. Giulia	5	0	0,0	0,0	-100,0	17	2,1	5,4
Trentino A.A.	3	0	0,0	0,0	-100,0	9	1,1	3,4
Val d'Aosta	0	0	0,0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
NORD	60	65	42,8	4,5	8,3	363	44,3	5,1
Lazio	20	19	12,5	6,2	-5,0	70	8,5	4,8
Toscana	13	16	10,5	8,2	23,1	58	7,1	6,0
Marche	5	5	3,3	6,2	0,0	20	2,4	4,9
Umbria	6	4	2,6	8,6	-33,3	17	2,1	7,4
CENTRO	44	44	28,9	7,0	0,0	165	20,1	5,4
Sicilia	18	19	12,5	7,2	5,6	82	10,0	6,3
Campania	20	7	4,6	2,3	-65,0	71	8,7	4,7
Puglia	15	4	2,6	1,9	-73,3	46	5,6	4,4
Calabria	10	3	2,0	3,0	-70,0	33	4,0	6,5
Abruzzo	6	2	1,3	2,9	-66,7	27	3,3	8,0
Sardegna	5	5	3,3	5,9	0,0	18	2,2	4,3
Basilicata	0	3	2,0	10,2	---	9	1,1	6,1
Molise	1	0	0,0	0,0	-100,0	5	0,6	6,2
SUD	75	43	28,3	4,0	-42,7	291	35,5	5,5
ITALIA	179	152	100,0	4,9	-15,1	819	100,0	5,3

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia *Indice per 1 milione di donne residenti (popolazione media 2014) **Indice per 1 milione di donne residenti (popolazione media 2010-2014)

La mappa del rischio vittimogeno su scala regionale muta dunque significativamente confrontando i valori del solo 2014 con quelli complessivamente rilevati nell'ultimo quinquennio: operando tale comparazione i valori relativi ai femminicidi per milione di donne residenti scendono infatti in misura rilevante in Puglia (da 4,4 nel periodo 2010-2014 a 1,9 nel 2014), in Calabria (da 6,5 a 3) e in Emilia Romagna (da 5,9 a 3,5), aumentando invece in Lombardia (da 4,7 a 5,9), nel Lazio (da 4,8 a 6,2), in Toscana (da 6 a 8,2) e in Sicilia (da 6,3 a 7,2).

Un rischio nullo nell'ultimo anno si rileva inoltre per il Friuli Venezia Giulia, la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige e il Molise dove, come sopra segnalato, nel corso del 2014 non è stato rilevato alcun femminicidio.



Disaggregando ulteriormente il dato a livello provinciale, nel 2014, in linea con la situazione sopra osservata a livello regionale, è la provincia di Milano, con 14 vittime, a registrare il maggior numero di donne uccise nel proprio territorio nel corso dell'anno; un valore, questo, più che raddoppiato rispetto all'anno precedente, considerando che nella provincia meneghina il numero dei femminicidi registrati nel 2013 risultava pari a 6. Di poco inferiore il dato di Roma, al secondo posto nella graduatoria provinciale con 13 femminicidi (due in più rispetto agli 11 del 2013, quando rappresentavano il valore più alto nel confronto interprovinciale); segue Torino con 8 vittime (in flessione rispetto ai 10 dell'anno precedente), mentre un forte incremento si osserva a Firenze (da un solo femminicidio nel 2013 a ben 7 nel 2014); sono infine le due grandi provincie siciliane di Catania e Palermo, a completare la graduatoria dei territori "più cruenti", rispettivamente con 6 e 5 femminicidi.

Tabella 6 – Graduatoria delle prime 6 provincie italiane per numero di femminicidi consumati Anni 2013-2014. Valori assoluti e %

	2013		2014		Diff.	
	V.A.	%	V.A.	%	2014-2013	
Milano	6	3,4	14	9,2	↑	+8
Roma	11	6,1	13	8,6	↑	+2
Torino	10	5,6	8	5,3	↓	-2
Firenze	1	0,6	7	4,6	↑	+6
Catania	5	2,8	6	3,9	↑	+1
Palermo	6	3,4	5	3,3	↓	-1

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

1.1. Caratteristiche anagrafiche delle vittime di femminicidio in Italia

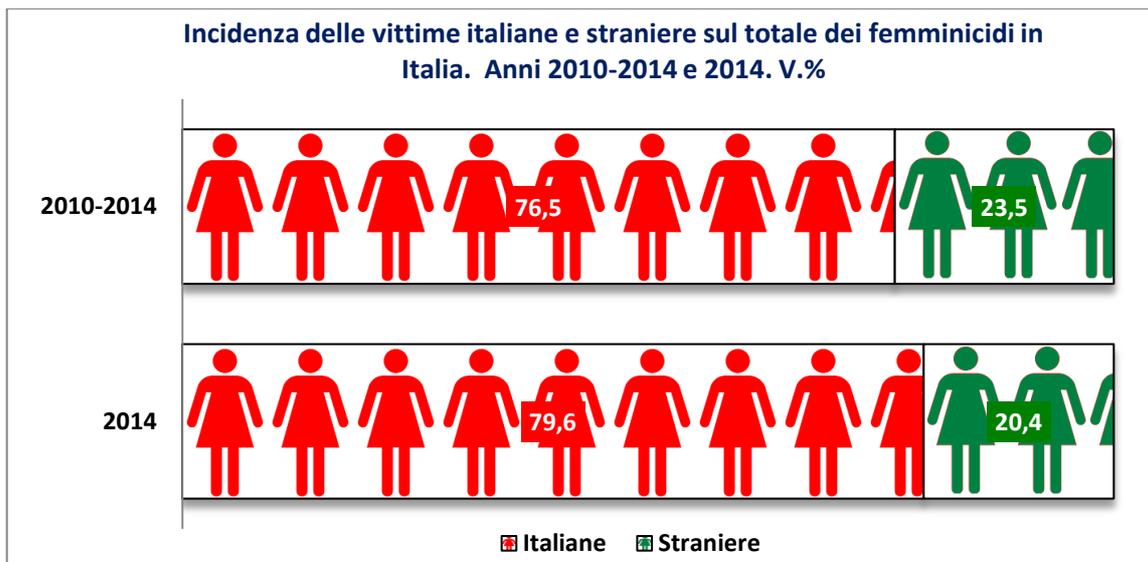
Passando ad analizzare il profilo delle vittime di femminicidio, la prima area di approfondimento riguarda le caratteristiche anagrafiche, e specificamente la nazionalità: si tratta di una variabile di grande rilevanza - quanto meno nel panorama italiano - in considerazione della dimensione cross-culturale come una delle chiavi di lettura necessarie sia nella prospettiva dell'ermeneutica del complesso fenomeno del femminicidio, sia per la definizione di modelli e strumenti di prevenzione capaci di fornire risposte mirate alle diverse situazioni, condizioni e fattori di rischio.

Passando ad osservare la nazionalità delle donne vittime di omicidio, più che la prevedibile netta prevalenza delle vittime italiane, riscontrabile sia nell'ultimo quinquennio sia nell'ultimo anno, colpisce la presenza di una percentuale di straniere certamente molto superiore a quella del loro peso nella composizione demografica del Paese: nel periodo 2010-2014 si contano infatti in Italia ben 192 straniere vittime di omicidio, pari al 23,4% delle donne complessivamente uccise (a fronte di 625 donne italiane, pari al 76,5% del totale delle vittime); una presenza, questa, che trova conferma anche nel 2014, quando le donne straniere vittime di omicidio sono state 31, pari al 20,4% del totale, a fronte della 121 vittime di nazionalità italiana, pari al 79,6% del totale.

Nell'ultimo anno, tuttavia, il numero delle straniere uccise diminuisce in misura molto più significativa (-27,9%, passando da 43 nel 2013 a 31 nel 2014) rispetto a quello delle italiane (-11%, passate da 136 a 121), determinando una più consistente incidenza delle vittime di femminicidio di nazionalità italiana (79,6% nel 2014 rispetto al 76% nel 2013).

In termini relativi si conferma tuttavia chiaramente la correlazione tra nazionalità e rischio vittimogeno (peraltro riscontrabile anche per la componente maschile della vittime di omicidio), risultando il relativo indice tra le donne straniere decisamente più elevato di quello registrato tra le italiane: ciò avviene sia considerando l'intero periodo 2010-2014, con un indice pari a 16,9 vittime per milione di donne straniere contro 4,4 per le italiane sia, ancorché con uno scarto leggermente inferiore, nel confronto relativo al solo anno 2014, con un indice pari a 11,8 vittime per milione di residenti tra le donne straniere, a fronte di 4,2 relativamente alle sole donne italiane.

Occorre peraltro precisare che la presenza di una componente irregolare - e quindi non censita - di residenti tra le donne straniere, non può spiegare se non in misura del tutto marginale, tale fortissimo scarto: la ragione dei più alti tassi di rischio vittimogeno tra le donne straniere non può infatti che essere ricercata nei fattori costitutivi delle nuove migrazioni, in particolare laddove la provenienza da culture in cui la libertà, l'autonomia e la possibilità di autodeterminazione delle donne risulta decisamente limitata, quando non assente, rendendo così conflittuale l'incontro con una diversa prospettiva e con diversi modelli culturali, sociali e di legittimazione della parità di genere.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

Tabella 7 – Distribuzione dei femminicidi in Italia per nazionalità della vittima
Anni 2010-2014 – Valori assoluti e %

	Italiane		Straniere		N.d.		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
2010	126	80,3	31	19,7	0	0,0	157	100,0
2011	123	71,9	47	27,5	1	0,6	171	100,0
2012	119	74,4	40	25,0	1	0,6	160	100,0
2013	136	76,0	43	24,0	0	0,0	179	100,0
2014	121	79,6	31	20,4	0	0,0	152	100,0
2010-2014	625	76,3	192	23,4	2	0,3	819	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

Tabella 8 – Variazioni assolute e % dei femminicidi di donne italiane e straniere in Italia e indici di rischio per MLN di residenti. Anni 2013, 2014 e periodo 2010-2014

	Variazioni 2014/2013		Indice di rischio per milione di donne	
	Var. assolute	Var.%	2014	2010-2014
Italiane	-15	-11,0	4,2	4,4
Straniere	-12	-27,9	11,8	16,9
Totale	-27	-15,1	4,9	5,3

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

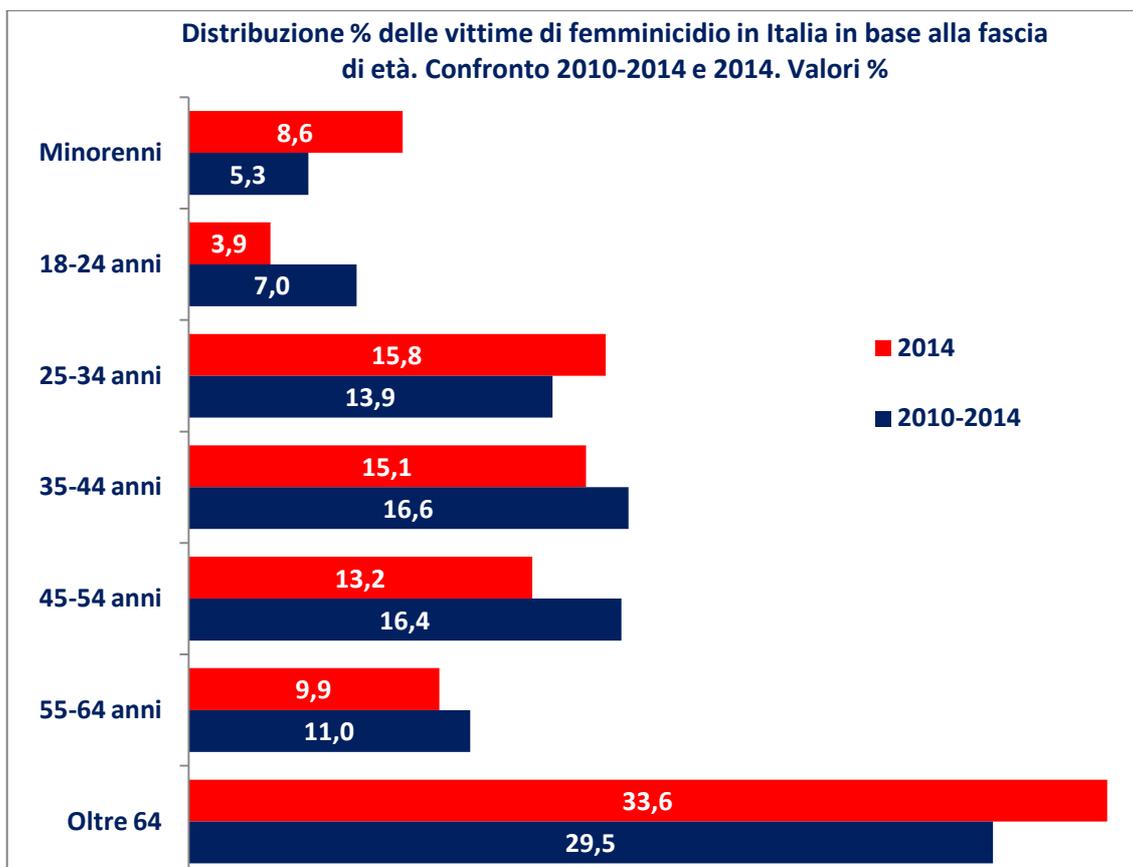
Per quanto riguarda l'età media delle vittime di femminicidio relativamente al quinquennio 2010-2014, si registra un valore pari a 50,3 anni, analogo a quello rilevato nel 2014 e inferiore rispetto ai 53,4 anni registrati per le vittime del 2013. Un'età media inferiore si riscontra nel biennio precedente (47,7 anni nel 2011 e 49,8 nel 2012), mentre vicino alla media dell'intero periodo risulta il valore del 2010 (50,2 anni).

Disaggregando il dato in base alle fasce d'età, si rileva innanzitutto come il maggior numero delle vittime di femminicidio si riscontri tra le over64, che rappresentano il 29,5% delle vittime totali nel periodo 2010-2014 (242 in valori assoluti), con fattori di rischio specifici individuabili nel disagio fisico o relazionale delle coppie anziane, nella

condizione di madri con figli emarginati e/o non indipendenti o nella condizione di donne anziane sole vittime di rapine in casa; un terzo delle vittime (270 in valori assoluti) appartiene alla fascia compresa tra 35 e i 54 anni (rispettivamente il 16,6% alla fascia 35-44 anni e il 16,4% a quella di 45-54 anni), mentre progressivamente decrescente risulta la presenza di vittime nelle fasce anagrafiche più giovani: il 13,9% aveva infatti tra 25 e 34 anni (114 vittime in valori assoluti), il 7% tra 18 e 24 anni (57 vittime) e il 5,3% (43 vittime) era minorenni. Oltre una donna su 10 uccisa tra il 2010 e il 2014 (90 in valori assoluti) aveva infine tra i 55 e i 64 anni.

Confrontando la distribuzione osservata per l'intero periodo 2010-2014 con quella relativa all'ultimo anno, appare interessante evidenziare una significativa crescita dell'incidenza delle due fasce anagrafiche "esterne": la percentuale di donne anziane si attesta infatti nel 2014 ad oltre un terzo del totale (51, pari al 33,6%) e quella di ragazze minorenni all'8,6% (13 vittime), per effetto soprattutto della significativa crescita dei filicidi nell'ultimo anno. Aumenta inoltre la percentuale di vittime di 25-34 anni (24, pari al 15,8%), che risulta superiore sia rispetto al 15,1% registrato tra quelle della fascia 35-44 anni (23 in valori assoluti) sia al 13,2% registrato tra le vittime 45-54enni (20 casi), fasce anagrafiche, queste, che presentano una flessione rispetto al dato medio dell'ultimo quinquennio.

Diminuisce infine nel 2014 anche l'incidenza delle vittime di 18-24 anni (6, pari al 3,9%) e di 55-64 anni (15, pari al 9,9%).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Tabella 10 – Distribuzione del femminicidio in Italia per fascia di età della vittima
Anni 2010-2014 – Valori assoluti e %

	2010		2011		2012		2013		2014		2010-2014	
	V.A.	%										
Minorenni	9	5,7	6	3,5	11	6,9	4	2,2	13	8,6	43	5,3
18-24 anni	7	4,5	19	11,1	13	8,1	12	6,7	6	3,9	57	7,0
25-34 anni	22	14,0	22	12,9	25	15,6	21	11,7	24	15,8	114	13,9
35-44 anni	30	19,1	31	18,1	23	14,4	29	16,2	23	15,1	136	16,6
45-54 anni	29	18,5	35	20,5	19	11,9	31	17,3	20	13,2	134	16,4
55-64 anni	16	10,2	18	10,5	15	9,4	26	14,5	15	9,9	90	11,0
Oltre 64	43	27,4	40	23,4	52	32,5	56	31,3	51	33,6	242	29,5
N.d.	1	0,6	-	-	2	1,3	-	-	-	-	3	0,4
Totale	157	100,0	171	100,0	160	100,0	179	100,0	152	100,0	819	100,0
Età Media	50,2		47,7		49,8		53,4		50,3		50,3	

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

2. I femminicidi familiari

La centralità della famiglia e del contesto affettivo negli eventi omicidari con vittime femminili (in tale contesto si consumano infatti oltre 7 femminicidi su 10), richiede, per una corretta e più mirata analisi del fenomeno del femminicidio, un ampio approfondimento dedicato alle caratteristiche e alle dinamiche dei femminicidi familiari, analizzandone la vittimologia, i contesti relazionali coinvolti e i moventi manifesti¹, e dedicando al tempo stesso grande attenzione agli eventi precursori ed ai segnali e fattori di rischio, quali elementi fondamentali sia per la comprensione del fenomeno sia per la costruzione di adeguati modelli e strumenti di prevenzione.

Alla osservazione empirica della caratterizzazione al femminile dell'omicidio domestico (nel 2014 il 62,2% delle vittime degli omicidi commessi in Italia all'interno del contesto familiare o affettivo sono donne), corrisponde il presupposto teorico della centralità della donna nelle dinamiche e negli equilibri familiari, sia in relazione alla dimensione materiale e organizzativa, sia a quella identitaria, coesiva e affettiva; ed è proprio per questa centralità che la donna è considerata simbolicamente responsabile delle diverse situazioni di squilibrio, di disgregazione o di disagio familiare – siano esse legate a vere e proprie patologie psicofisiche, del comportamento o della relazione, oppure semplicemente derivanti da scelte di vita o dalla rottura di un legame affettivo – che colpiscono la famiglia, attraendo su di sé la carica di frustrazione, di aggressività e/o di violenza degli altri membri del nucleo; il processo segnalato appare peraltro trasversale, non soltanto in relazione alla condizione sociale, economica e culturale della famiglia, ma anche ai diversi ruoli di figlia, di moglie e di madre, che la donna attraversa nel corso della propria esperienza familiare.

Passando quindi all'analisi dei dati, e ampliando lo spettro d'indagine agli ultimi 10 anni (2005-2014), in Italia sono state complessivamente 1.145 le donne uccise da un parente o all'interno di una relazione di coppia (il 71,4% dei 1.603 femminicidi totali), pari ad una media di 115 donne l'anno (con una cadenza di oltre un femminicidio familiare ogni 3 giorni). Il 2014, che presenta un numero di donne uccise in famiglia (117) superiore al valore medio, registra peraltro l'incidenza più alta dei femminicidi familiari dell'ultimo decennio (77%).

La forte caratterizzazione familiare del femminicidio trova conferma in tutti gli anni analizzati, con il valore minimo del 67,5% nel 2012 (quando si osserva la percentuale più alta di donne uccise in altri contesti, principalmente legati alla criminalità comune), e, come precedentemente sottolineato, il valore più alto nel 2014.

¹ In una approfondita analisi del fenomeno [Lanza 1994] gli omicidi in famiglia vengono definiti, con le parole di Alberto Moravia, come realtà ancora misteriose, capaci di far parere false tutte le altre verità. Secondo l'autore, complessa è la comprensione delle cause e dei moventi dell'omicidio familiare; infatti, spiega Lanza che «il movente, inteso come quel complesso di impulsi, stimoli, condizioni contingenti, consapevoli ed inconsapevoli che inducono una persona a compiere un atto o un'azione, anche illecita, è una realtà di difficile percezione, spesso legata nella sua comprensione e manifestazione alle sole dichiarazioni del soggetto agente, il quale, a sua volta non fa altro che interpretare emozioni, turbamenti fugaci o stati d'animo persistenti assolutamente personali e di impossibile riscontro esterno».

**Femminicidi consumati in Italia in base all'ambito (in famiglia e fuori dalla famiglia).
Anni 2005-2014**

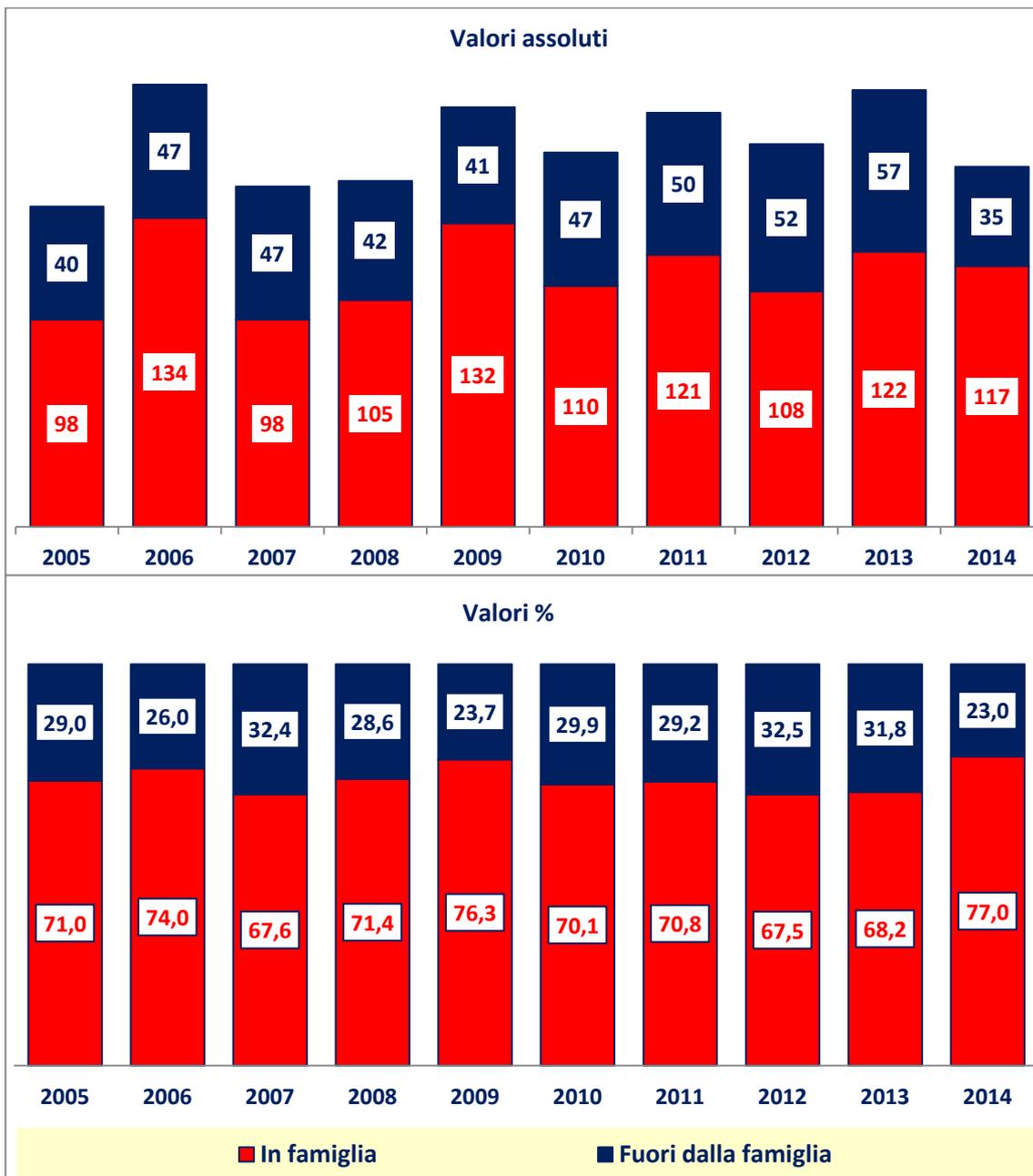


Tabella 11 – Distribuzione del femminicidio in Italia in base all'ambito (famiglia e fuori dalla famiglia). Anni 2005-2014 – Valori assoluti e %

	In famiglia		Fuori dalla famiglia		Totale femminicidi	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
2005	98	71,0	40	29,0	138	100,0
2006	134	74,0	47	26,0	181	100,0
2007	98	67,6	47	32,4	145	100,0
2008	105	71,4	42	28,6	147	100,0
2009	132	76,3	41	23,7	173	100,0
2010	110	70,1	47	29,9	157	100,0
2011	121	70,8	50	29,2	171	100,0
2012	108	67,5	52	32,5	160	100,0
2013	122	68,2	57	31,8	179	100,0
2014	117	77,0	35	23,0	152	100,0
Totale	1.145	71,4	458	28,6	1.603	100,0
<i>Media 2005-2014</i>	<i>115</i>		<i>45,8</i>		<i>160</i>	

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Concentrando inoltre l'attenzione sull'ultimo biennio, occorre in primo luogo evidenziare come la flessione dei femminicidi registrata tra il 2013 e il 2014 (-15,1%), sia attribuibile in larga misura alla diminuzione di quelli commessi in contesti diversi da quello familiare e/o affettivo (dove il numero delle vittime diminuisce del 38,6%, passando da 57 a 35), mentre il numero delle donne uccise in famiglia o nel contesto affettivo rimane sostanzialmente stabile, con una diminuzione di appena 5 casi (da 122 a 117, pari a -4,1%). Conseguentemente, l'incidenza dei femminicidi familiari su quelli totali aumenta rispetto al 2013 di ben 8,8 punti, passando dal 68,2% al 77%.

Tabella 11b – Variazione del numero dei femminicidi in Italia in base all'ambito (famiglia e altri ambiti). Anni 2014/2013 – Valori assoluti e %

	In famiglia		Fuori dalla famiglia		Totale femminicidi	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Var. 2014/2013	-5	-4,1	-22	-38,6	-27	-15,1

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Disaggregando i dati relativi all'ultimo biennio in base all'area geografica, appare interessante sottolineare come soltanto il Nord presenti un aumento del numero dei casi di femminicidio sia in famiglia (da 46 a 50, pari a +8,7%), sia negli altri contesti (da 14 a 15, pari a +7,1%); le regioni del Centro Italia registrano invece un significativo incremento del numero delle donne uccise in famiglia (da 30 a 38 casi, pari a +26,7%) accompagnato da una analoga flessione del numero delle donne uccise in altri ambiti (da 14 a 6, pari a -57,1%).

Soltanto il Sud presenta una rilevante contrazione sia dei femminicidi familiari (da 46 a 29, pari a -37%), sia di quelli avvenuti in altri ambiti (da 29 a 14, pari a -51,7%).

Tabella 11c - Femminicidi familiari e totali per area geografica
Valori assoluti, % e variazioni. Anni 2013-2014

	Femminicidi in famiglia			Fuori dalla famiglia			Totale Femminicidi			Incidenza Familiari/Totali	
	2013	2014	Var. %	2013	2014	Var. %	2013	2014	Var. %	2013	2014
Nord	46	50	8,7	14	15	7,1	60	65	8,3	76,7	76,9
Centro	30	38	26,7	14	6	-57,1	44	44	0,0	68,2	86,4
Sud	46	29	-37,0	29	14	-51,7	75	43	-42,7	61,3	67,4
Italia	122	117	-4,1	57	35	-38,6	179	152	-15,1	68,2	77,0

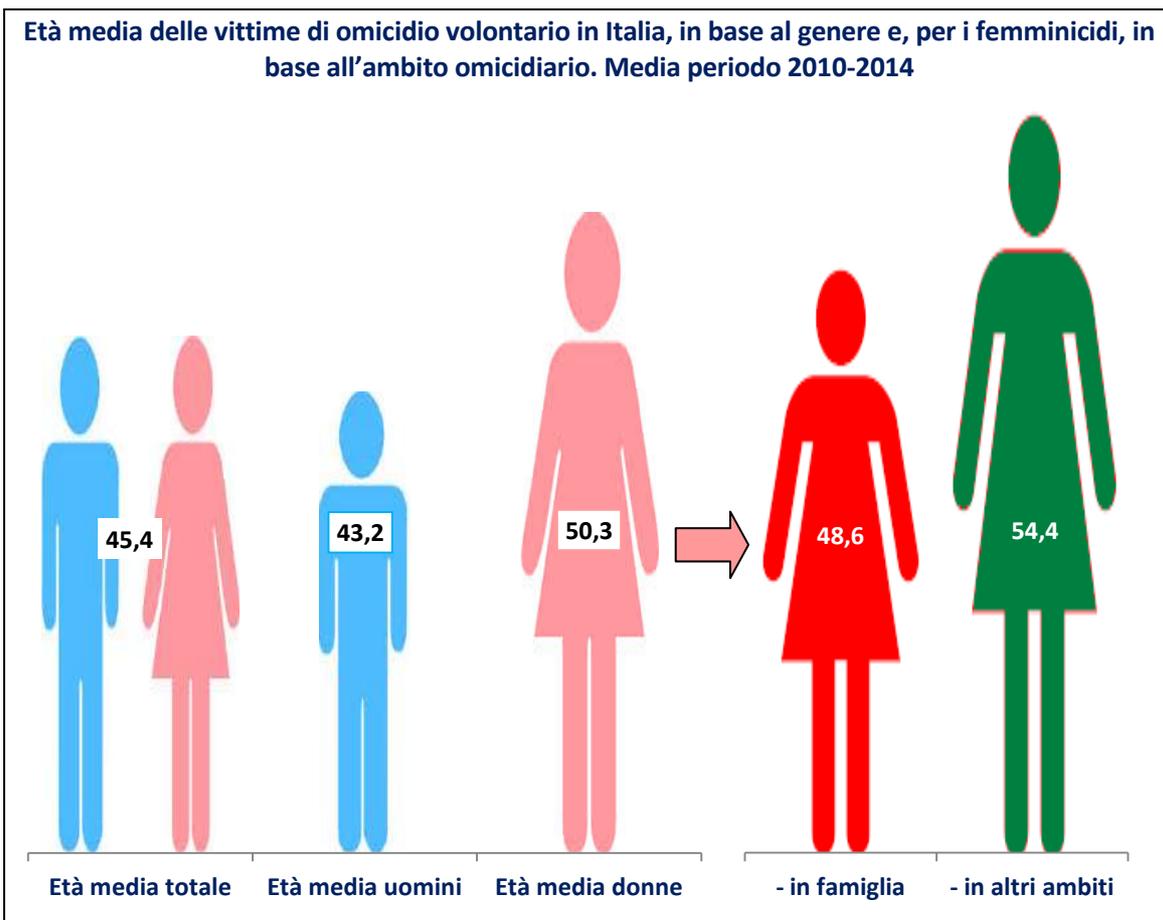
Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Analizzando le diverse caratteristiche delle donne uccise all'interno del contesto familiare, un preliminare approfondimento riguarda anche in questo caso l'età, in quanto informazione centrale per la segmentazione del femminicidio e per l'analisi dei fattori di rischio, legandosi strettamente al ruolo giocato dalla vittima all'interno del nucleo, alla fase biologica vissuta ed al livello di vulnerabilità fisica e sociale.

Prima di passare all'analisi dei dati, appare tuttavia interessante evidenziare le differenze nella vittimologia maschile e femminile in relazione a tale variabile: considerando l'intero periodo 2010-2014 l'età media degli uomini vittime di omicidio volontario risulta infatti pari a 43,2 anni, con uno scarto di oltre 7 anni rispetto ai 50,3 delle vittime femminili (complessivamente l'età media delle vittime è pari a 45,4 anni); tale scarto risulta dovuto al prevalente coinvolgimento degli uomini negli omicidi di criminalità comune o organizzata, in cui la vittimologia si caratterizza per un'età media significativamente inferiore.

Tornando quindi all'analisi delle caratteristiche anagrafiche delle donne vittime di omicidio, l'età media di quelle uccise in famiglia (48,6 anni in media tra il 2010 e il 2014) risulta significativamente inferiore a quella delle vittime riscontrate negli altri contesti (54,4 anni); tra le donne vittime di omicidio nel contesto familiare e/o affettivo si riscontra infatti sia una significativa presenza di "figlie" (la cui età media risulta molto bassa) sia, soprattutto, una prevalenza di omicidi di coppia dove la classe modale delle vittime (26,2% dei casi) è quella tra i 35 e i 44 anni e dove l'età media è pari a 45,5 anni. Al contrario, negli altri contesti, in particolare in quelli connessi alla criminalità comune, il rischio di vittimizzazione risulta più elevato tra le donne anziane.

Analizzando i dati relativi all'ultimo biennio si osserva come nel 2014 l'età media delle vittime di femminicidio nei diversi ambiti registri una flessione di oltre 3 anni rispetto al 2013 (da 53,4 a 50,3 anni), riscontrandosi sia relativamente al solo ambito familiare e delle relazioni affettive (da 51,5 anni nel 2013 a 48,5 nel 2014) sia in relazione agli altri ambiti considerati (da 57,4 a 56,4).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Tabella 12 – Età media delle donne vittime di omicidio in base all'ambito omicidiario. Anni 2010-2014 – Valori medi

	2010	2011	2012	2013	2014	2010-2014
Ambito familiare	48,5	48,1	46,4	51,5	48,5	48,6
- di cui coppia	42,6	44,6	44,9	46,9	48,3	45,5
Altri ambiti	54,2	46,8	57,3	57,4	56,4	54,4
Età media totale	50,2	47,7	49,8	53,4	50,3	50,3

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Concentrando l'attenzione sui femminicidi familiari, nel 2014 si rileva una significativa crescita delle vittime minorenni (da 4 nel 2013 a 12), che passano, in termini percentuali, dal 3,3% al 10,3% del totale, in conseguenza dell'incremento dei filicidi rilevato nell'ultimo anno. Contestualmente aumenta l'incidenza delle vittime over64enni, che nel 2014, con 36 vittime, arrivano a rappresentare il 30,8% del totale, ovvero il valore più elevato dell'ultimo quinquennio. In aumento, pur se in misura più contenuta, anche il numero delle vittime di 25-34 anni (da 15 nel 2013 a 18 nel 2014), mentre diminuiscono quelle di 55-64 anni (da 17 a 11), di 45-54 anni (da 22 a 14) e di 18-24 anni (da 8 a 4); inalterato, infine, il numero delle vittime di 35-44 anni (22 casi).

Tabella 13 – Distribuzione del femminicidio in Italia in ambito familiare per fascia di età della vittima. Anni 2010-2014 – Valori assoluti e %

	2010		2011		2012		2013		2014		2010-2014	
	V.A.	%										
Minorenni	8	7,3	5	4,1	9	8,3	4	3,3	12	10,3	38	6,6
18-24	4	3,6	8	6,6	10	9,3	8	6,6	4	3,4	34	5,9
25-34	19	17,3	17	14,0	17	15,7	15	12,3	18	15,4	86	14,9
35-44	20	18,2	24	19,8	20	18,5	22	18,0	22	18,8	108	18,7
45-54	24	21,8	27	22,3	12	11,1	22	18,0	14	12,0	99	17,1
55-64	6	5,5	13	10,7	12	11,1	17	13,9	11	9,4	59	10,2
Oltre 64	29	26,4	27	22,3	28	25,9	34	27,9	36	30,8	154	26,6
Totale	110	100	121	100	108	100	122	100	117	100	578	100
Età Media	48,5		48,1		46,4		51,5		48,5		48,6	

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

L'ambito familiare risulta ampiamente prevalente nella genesi dei femminicidi sia tra le vittime italiane, dove si concentra il 74,2% delle vittime di femminicidio sia, secondariamente, tra quelle straniere, con il 59,4% delle vittime riferibili a tale contesto. Analizzando i dati disaggregati per singolo anno appare interessante evidenziare come nel 2014 i femminicidi familiari registrino l'incidenza più elevata dell'intero periodo (77%), sia tra le donne italiane (78,5%, il secondo valore più alto dopo il 79,7% del 2011), sia tra quelle straniere (71%, pari a 22 vittime), un valore, questo, di oltre 10 punti percentuali superiore al dato medio dell'ultimo quinquennio.

Appare infine interessante rilevare come la flessione dei femminicidi familiari tra il 2013 e il 2014 (-4,1%) sia dovuta quasi esclusivamente alla riduzione del numero delle vittime straniere (da 26 a 22, pari a -15,4%), risultando invece sostanzialmente stabile il numero delle vittime italiane (da 96 a 95, pari a -1%).

Tabella 14 – Distribuzione dei femminicidi in famiglia per nazionalità della vittima e incidenza sul totale dei femminicidi. Anni 2010-2014 – Valori assoluti, % e variazioni

	Italiane		Straniere		Totale	
	V.A.	% su femm. Italiane	V.A.	% su femm. Straniere	V.A.	% su femm. Totali
2010	90	71,4	20	64,5	110	70,1
2011	98	79,7	23	48,9	121	70,8
2012	85	71,4	23	57,5	108	67,5
2013	96	70,6	26	60,5	122	68,2
2014	95	78,5	22	71,0	117	77,0
2010-2014	464	74,2	114	59,4	578	70,6
Var. 2014/2013	-1,0	7,9	-15,4	10,5	-4,1	8,8

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

Come già evidenziato nelle pagine precedenti, la maggiore fragilità e marginalità economico-sociale tra le donne straniere, così come il non sempre facile incontro tra la cultura di origine e quella del Paese ospitante, contribuiscono a spiegare il forte scarto tra l'indice di vittimizzazione delle donne straniere e quello delle residenti italiane: il primo risulta infatti di circa quattro volte superiore rispetto a quello delle seconde

(16,9 contro 4,4), trovando pieno riscontro sia all'interno dell'ambito familiare e delle relazioni affettive (con 10 vittime straniere uccise in famiglia per milione di residenti, a fronte di 3,2 italiane), sia in misura ancora maggiore relativamente all'insieme degli altri contesti (con 6,8 vittime per milione di residenti contro 1,1 per le italiane).

Appare inoltre significativo ricordare come negli "altri ambiti" omicidiari (in particolare legati alla criminalità comune e alla prostituzione) l'incidenza dei femminicidi con vittime straniere risulti decisamente più elevata rispetto a quella delle italiane, risultando pari al 40,6% nel quinquennio 2010-2014 (con 78 vittime in termini assoluti) a fronte del 25,8% registrato tra le italiane (161 casi).

Anche analizzando i dati relativi agli omicidi con vittime maschili il rischio di vittimizzazione risulta più elevato tra gli stranieri, sia in relazione all'ambito familiare (3,8 omicidi per milione di uomini stranieri residenti contro 2,3 per milione di italiani), sia soprattutto, in relazione agli "altri ambiti" omicidiari (rispettivamente 33 e 8). Anche tra gli uomini, inoltre, l'incidenza di vittime uccise in famiglia risulta decisamente più elevata tra gli italiani (22,1% nel periodo 2010-2014) rispetto a quanto rilevato tra gli stranieri (10,3%).

Tabella 8 – Distribuzione dell'omicidio volontario in base al genere e alla nazionalità della vittima
Periodo 2010-2014 e anno 2014 – Valori assoluti, % e indici di rischio per milione di abitanti

	2010-2014								
	Famiglia			Altri ambiti			Totali		
	V.A.	%	Indice	V.A.	%	Indice	V.A.	%	Indice
Totale donne	578	70,6	3,7	239	29,2	1,5	819	100,0	5,3
Italiane	464	74,2	3,2	161	25,8	1,1	625	100,0	4,4
Straniere	114	59,4	10,0	78	40,6	6,8	192	100,0	16,9
N.d.	-	-	-	2	100,0	-	2	100,0	-
Totale uomini	345	19,5	2,4	1.423	80,5	9,8	1.768	100,0	12,2
Italiani	306	22,1	2,3	1.080	77,9	8,0	1.386	100,0	10,3
Stranieri	39	10,3	3,8	339	89,7	33,0	378	100,0	36,8
N.d.	-	-	-	4	100,0	-	4	100,0	-
	2014								
Totale donne	117	77,0	3,7	35	1,1	23,0	152	100	4,9
Italiane	95	78,5	3,3	26	0,9	21,5	121	100	4,2
Straniere	22	71,0	8,4	9	3,4	29,0	31	100	11,8
Totale uomini	71	21,9	2,4	253	8,6	78,1	324	100	11,0
Italiani	64	24,8	2,4	194	7,1	75,2	258	100	9,5
Stranieri	7	10,8	3	58	24,7	89,2	65	100	27,6

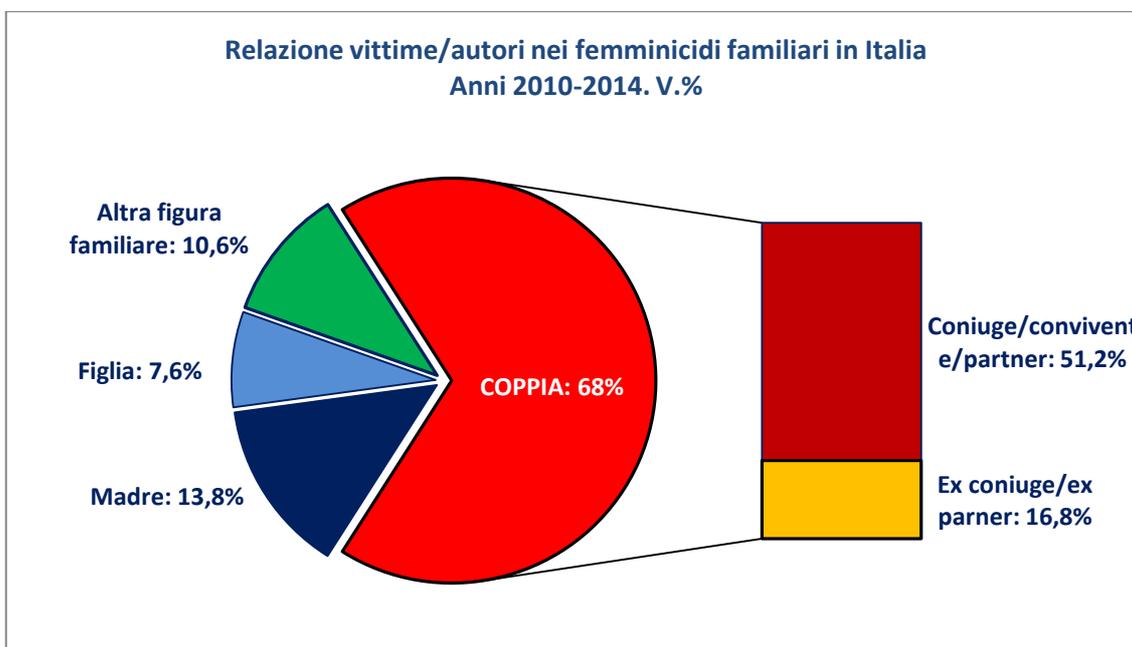
Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

Analizzando più in dettaglio i diversi profili delle donne vittime dei femminicidi familiari in Italia, si conferma ancora una volta come la relazione di coppia sia quella maggiormente "a rischio", concentrando al proprio interno il 68% delle vittime di femminicidio familiare complessivamente censite (393 in valori assoluti nel quinquennio 2010-2014). All'interno di tale dimensione, sono le relazioni in essere, ovvero quelle riferibili ad una "coppia unita", quali le relazioni coniugali, di convivenza o anche semplici relazioni affettive in corso, a generare un numero di femminicidi

superiore a quello riferibile a relazioni concluse: nel periodo considerato (2010-2014) sono infatti 296 le vittime delle “coppie unite” e fronte di 97 vittime registrate tra le donne uccise da ex mariti/ex conviventi o ex partner/amanti).

Dopo la coppia, è all’interno del rapporto genitoriale che matura oltre un quinto dei femminicidi familiari: in particolare tra il 2010 e il 2014 il 13,8% dei femminicidi familiari ha avuto quale vittima una madre uccisa dai propri figli (80 in valori assoluti), mentre le figlie uccise dai propri genitori hanno rappresentato il 7,6% dei femminicidi familiari totali (44 in valori assoluti).

Le altre figure familiari (sorelle, zie, nuore, suocere, ecc.), costruiscono infine una quota minoritaria (anche se non marginale) del fenomeno, pari complessivamente al 10,6% delle vittime censite (61 in valori assoluti nel periodo 2010-2014).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Analizzando più nel dettaglio la distribuzione dei casi tra il 2010 e il 2014, la prevalente genesi di coppia dei femminicidi familiari si conferma in ciascun intervallo annuale, con una percentuale di donne uccise dal proprio compagno o ex compagno pari al 61,8% nel 2010, al 72,7% nel 2011, al 69,4% nel 2012, al 66,4% nel 2013 e al 69,2% nel 2014; all’interno di tale sottoinsieme trova peraltro costante conferma un più elevato rischio omicidiario all’interno delle coppie unite rispetto a quanto avviene tra quelle ormai separate.

Il coinvolgimento della figura materna negli omicidi familiari risulta invece nel 2014 inferiore a quello rilevato negli anni precedenti, attestandosi il numero delle madri uccise dai propri figli al 10,3% (12 vittime in valori assoluti), mentre l’incidenza più elevata di tale figura si è registrata nel 2013, quando i matricidi hanno rappresentato ben il 17,2% di tutti i femminicidi censiti nell’anno (con 21 vittime in valori assoluti).

Aumenta invece in misura significativa il numero dei figlicidi femminili, che registrano nel 2014 il record negativo (14, pari al 12% del totale), superando per la

prima volta il numero dei matricidi. I femminicidi di figlie rappresentavano infatti una quota decisamente inferiore del fenomeno nel 2010 (4,5%, con 5 casi), nel 2011 (6,6% e 8 figlicidi), nel 2012 (8,3% e 9 vittime) e nel 2013 (6,6% e 8 casi).

Sostanzialmente stabile risulta infine l'incidenza delle "altre figure" familiari coinvolte, che tra il 2011 e il 2014 non supera il 10%. Fa eccezione il 2010, in cui ben il 17,3% dei femminicidi familiari (19 in valori assoluti) ha coinvolto altre figure parentali.

Tabella 15 – Distribuzione del femminicidio familiare in Italia in base alla relazione della vittima con l'autore. Anni 2010-2014 – Valori assoluti e %

	Valori assoluti					
	2010	2011	2012	2013	2014	2010-2014
Coppia	68	88	75	81	81	393
- di cui coppia unita*	42	67	56	63	68	296
- di cui coppia divisa**	26	21	19	18	13	97
Madre	18	14	15	21	12	80
Figlia	5	8	9	8	14	44
Altro	19	11	9	12	10	61
Totale	110	121	108	122	117	578
	Valori %					
	2010	2011	2012	2013	2014	2010-2014
Coppia	61,8	72,7	69,4	66,4	69,2	68,0
- di cui coppia unita*	38,2	55,4	51,9	51,6	58,1	51,2
- di cui coppia divisa**	23,6	17,4	17,6	14,8	11,1	16,8
Madre	16,4	11,6	13,9	17,2	10,3	13,8
Figlia	4,5	6,6	8,3	6,6	12,0	7,6
Altro	17,3	9,1	8,3	9,8	8,5	10,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

*Coniuge/convivente/partner/amante **Ex coniuge/ex partner

Disaggregando i dati relativi alle diverse figure familiari coinvolte nei femminicidi degli ultimi 5 anni in base all'area geografica, pur confermandosi a livello territoriale la forte caratterizzazione del femminicidio familiare come "omicidio di coppia", al Nord e al Centro tale definizione risulta più marcata, includendo rispettivamente il 72,2% e il 70,5% dei casi (192 e 86 in valori assoluti), mentre l'incidenza di tale specifico ambito risulta significativamente inferiore al Sud (60,5%, pari a 115 vittime). Al Sud sono state invece le madri a registrare un rischio di vittimizzazione maggiore, con 33 matricidi nell'intero periodo, pari al 17,4% dei femminicidi familiari nella'area contro il 13,9% al Centro e l'11,7% al Nord.

Non registra invece cambiamenti significativi a livello territoriale l'incidenza delle figlie uccise tra il 2010 e il 2014 (7,1% al Nord, 8,2% al Centro e 7,4% al Sud), mentre nel 2014 è il Sud a registrare l'incidenza più elevata (5 figlie uccise, pari al 17,2% delle vittime di femminicidio familiare), seguito dal Nord (7 vittime, pari al 14%) e dal Centro (2 vittime, pari al 5,3%), unica area in cui il numero delle madri uccise supera quello delle figlie.

Tabella 16 – Distribuzione del femminicidio familiare in Italia in base alla relazione della vittima con l'autore. Anni 2010-2014 – Valori assoluti e %

	2010-2014							
	Nord		Centro		Sud		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Coppia	192	72,2	86	70,5	115	60,5	393	68,0
Madre	31	11,7	17	13,9	33	17,4	81	14,0
Figlia	19	7,1	10	8,2	14	7,4	43	7,4
Altro	24	9,0	9	7,4	28	14,7	61	10,6
Totale	266	100,0	122	100,0	190	100,0	578	100,0
	2014							
	Nord		Centro		Sud		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Coppia	32	64,0	29	76,3	20	69,0	81	69,2
Madre	5	10,0	6	15,8	1	3,4	12	10,3
Figlia	7	14,0	2	5,3	5	17,2	14	12,0
Altro	6	12,0	1	2,6	3	10,3	10	8,5
Totale	50	100,0	38	100,0	29	100,0	117	100,0

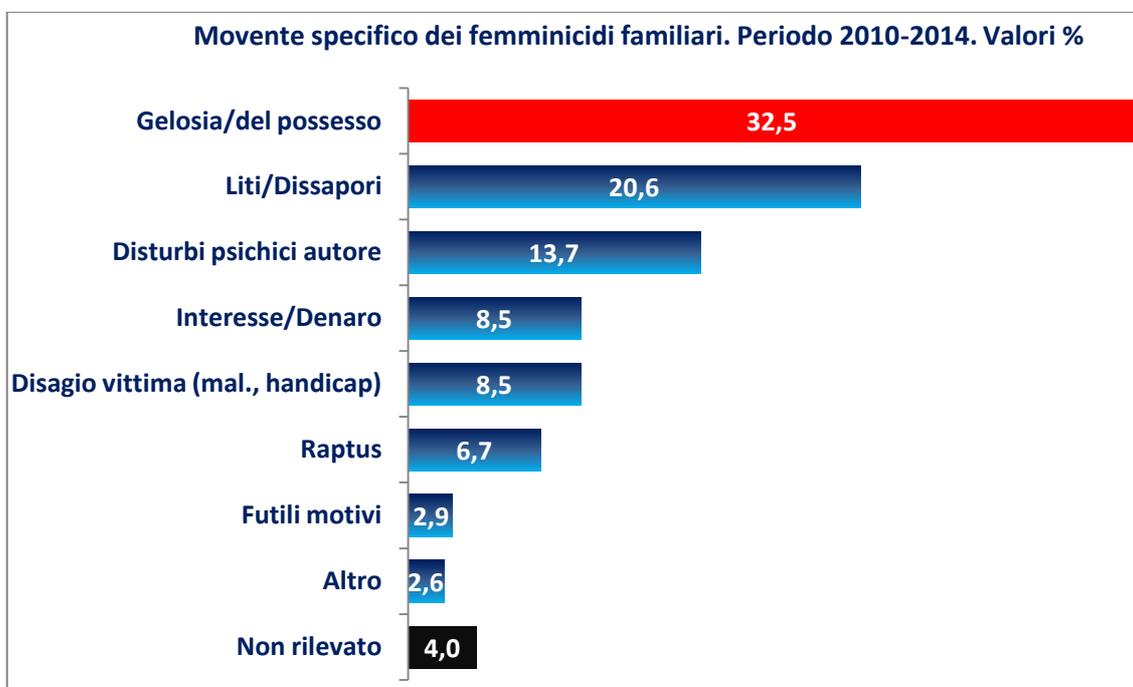
Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Coerentemente alla forte maggioranza di femminicidi maturati all'interno delle relazioni di coppia (unita o divisa), analizzando i moventi specifici individuati per i femminicidi familiari censiti tra il 2010 e il 2014, emerge come nella prevalenza dei casi il movente individuato sia quello "della gelosia/del possesso", ovvero omicidi derivanti da una patologia della relazione, talvolta semplicisticamente definiti dai media e dalle stesse Istituzioni come "passionali", implicitamente riconoscendo un qualche margine di giustificazione ad un'azione che invece non ne può contemplare alcuna. Si tratta invece di omicidi agiti da uomini patologicamente pervasi da possessività e gelosia o piuttosto incapaci di accettare la libertà e l'autodeterminazione della donna e/o di gestire un distacco, una separazione o un tentativo di separazione voluto della propria compagna/ex compagna. Tale dinamica, che raccoglie il 32,5% degli omicidi nel quinquennio 2010-2014 (188 in valori assoluti) risulta ampiamente prevalente anche nel 2013 (29,5%) e nel 2014 (26,5%).

Una situazione (spesso duratura) di estrema litigiosità e conflittualità appare il comune denominatore di circa un quinto dei femminicidi familiari (20,6%, pari a 119 in valori assoluti tra il 2010 e il 2014), seguiti da quelli conseguenti a disturbi psichici dell'autore (13,7%, pari a 79 casi), cui si associa molto spesso l'indicazione del "raptus" quale movente omicidiario (39 casi, pari al 6,7%), ovvero di un atto folle e sconsiderato agito dall'autore in un'apparente e inspiegabile "offuscamento" delle proprie facoltà intellettive e cognitive. Una quota significativa di femminicidi familiari (49, pari all'8,5%) è stato agito per interesse e denaro, moventi, questi, che appaiono particolarmente frequenti negli omicidi che coinvolgono "altre figure parentali" (nonni, suoceri, zii, fratelli, ecc.). Un'incidenza analoga (49 casi, pari all'8,5%) si osserva in relazione alle vittime uccise a causa di un disagio della vittima (fisico o psichico) che evidentemente l'autore non riusciva o non era in grado di gestire.

Piuttosto marginali (2,9%) appaiono infine i femminicidi familiari le cui informazioni

disponibili sembrano indicare quale motivazione scatenante i “futili motivi”, ovvero quei pretesti banali e/o quei piccoli fraintendimenti e contraddizioni del quotidiano che soltanto un’incontenibile carica aggressiva preesistente può trasformare in movente omicidiario, le cui radici sono piuttosto da ricercare nella patologia della relazione e nella compromissione dell’equilibrio psicologico dell’autore.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Tabella 17 – Distribuzione dei femminicidi familiari in base al movente specifico
Anni 2013, 2014 e 2010-2014 – Valori assoluti e %

	2013		2014		2010-2014	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Gelosia/del possesso	36	29,5	31	26,5	188	32,5
Liti/Dissapori	21	17,2	27	23,1	119	20,6
Disturbi psichici autore	19	15,6	21	17,9	79	13,7
Interesse/Denaro	19	15,6	8	6,8	49	8,5
Disagio vittima	15	12,3	9	7,7	49	8,5
Raptus	2	1,6	4	3,4	39	6,7
Futili motivi	4	3,3	4	3,4	17	2,9
Altro	3	2,5	5	4,3	15	2,6
Non rilevato	3	2,5	8	6,8	23	4,0
Totale	122	100,0	117	100,0	578	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Disaggregando i dati in base all’area geografica, coerentemente alla più elevata presenza di femminicidi “di coppia” al Nord, è possibile confermare una maggiore incidenza del movente “della gelosia/del possesso” in quest’area, dove rappresentano il 35,3% dei femminicidi familiari (94 in valori assoluti tra il 2010 e il 2014), a fronte del

31,1% al Centro e del 29,5% al Sud. Più frequenti nel Centro-Nord anche i femminicidi familiari motivati dal disagio della vittima (10,7% al Centro, 9,8% al Nord e 5,3% al Sud), ovvero dalla incapacità psicologica e materiale di gestire una donna spesso anziana e malata, mentre nel Meridione più frequenti risultano i femminicidi familiari scaturiti a seguito di liti e dissapori (23,7%, contro il 17,3% al Nord e il 23% al Centro) e per interesse/denaro (11,1% contro il 7,5% al Nord e il 6,6% al Centro).

Tabella 18 – Movente specifico dei femminicidi familiari in base all'area geografica
Anni 2010-2014 – Valori assoluti e %

	Nord		Centro		Sud		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Gelosia/del possesso	94	35,3	38	31,1	56	29,5	188	32,5
Liti/Dissapori	46	17,3	28	23,0	45	23,7	119	20,6
Disturbi psichici autore	43	16,2	14	11,5	22	11,6	79	13,7
Interesse/Denaro	20	7,5	8	6,6	21	11,1	49	8,5
Disagio vittima	26	9,8	13	10,7	10	5,3	49	8,5
Raptus	18	6,8	6	4,9	15	7,9	39	6,7
Futili motivi	7	2,6	6	4,9	4	2,1	17	2,9
Altro	6	2,3	3	2,5	6	3,2	15	2,6
Non rilevato	6	2,3	6	4,9	11	5,8	23	4,0
Totale	266	100,0	122	100,0	190	100,0	578	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Particolarmente interessante risulta infine la disaggregazione dei moventi specifici in base alle diverse figure femminili coinvolte negli omicidi familiari, a conferma di una differente criminogenesi in riferimento alle diverse funzioni psicologiche, simboliche e materiali esercitate dalla donna all'interno del contesto familiare.

Osservando in primo luogo gli omicidi di coppia, questi risultano essere determinati nel 44,3% dei casi dal movente della gelosia/del possesso da parte dell'autore, incapace di accettare una separazione o un allontanamento della propria compagna/ex compagna. Una quota significativa dei femminicidi di coppia censiti è inoltre spiegata dalla conflittualità/litigiosità perdurante nella relazione (24,7%) trovando quale causa efficiente (scatenante) la degenerazione di un litigio tra le mura domestiche; il terzo dei moventi specifici alla base dei femminicidi di coppia, riscontrabile nell'8,1% degli eventi riguarda il disagio/la malattia della vittima: si tratta spesso di donne anziane, talvolta dipendenti da un coniuge/convivente incapace di fare fronte alla difficoltà e all'impegno che tale "presa in carico" invece richiede. Particolarmente interessante risulta a tale riguardo osservare che soltanto in 3 casi tra il 2010 e il 2014 il disagio della vittima ha costituito il movente negli omicidi di coppia commessi da una donna, a fronte di 32 omicidi agiti dai mariti/compagni di donne malate o in situazione di forte disagio, confermando come la dipendenza di un familiare costituisca una condizione di cui le donne riescono a farsi carico, mentre più forti difficoltà si riscontrano tra le figure maschili (padri, coniugi e conviventi).

Passando ad analizzare i principali moventi dei femminicidi riscontrati per le altre figure familiari, quando ad essere uccise sono le madri o le figlie sono i disturbi mentali

dell'autore a costituire la motivazione più frequente (risultando presenti nel 33,3% e nel 41,9% degli eventi rispettivamente censiti); a tale motivazione, citata laddove le informazioni disponibili indicavano la presenza di prestazioni in essere o pregresse di cura e/o assistenza psicologica/psichiatrica ricevute dall'autore, è inoltre possibile associare il cosiddetto movente del "raptus" (indicato quale movente prevalente nel 16% dei casi di matricidio): si tratta di un movente in realtà ignoto, in cui tuttavia l'efferatezza e/o l'assenza di fattori di rischio conosciuti (precedenti violenze o minacce, malattia, separazione, ecc.) portano a indicare in tale zona grigia la possibile classificazione – se non spiegazione – degli eventi. Per quanto riguarda i matricidi, inoltre, è stato rilevato in un significativo 19,8% dei casi un movente economico (16 vittime tra il 2010 e il 2014). In relazione ai figlicidi femminili, il secondo movente individuato risulta quello del neonaticidio (8 casi tra il 2010 e il 2014, pari al 18,6%), trattandosi di omicidi che coinvolgono figlie con un'età inferiore all'anno, in cui è stato in primo luogo il rifiuto della genitorialità da parte della madre a determinarne la morte; infine, il terzo movente omicidiario è rappresentato da liti e dissapori, che hanno coinvolto vittime in età adulta, in cui l'evento omicidiario è scaturito da un rapporto di estrema conflittualità con almeno uno dei genitori (3 vittime, pari al 7%, uccise in due casi dal padre e in un caso dalla madre).

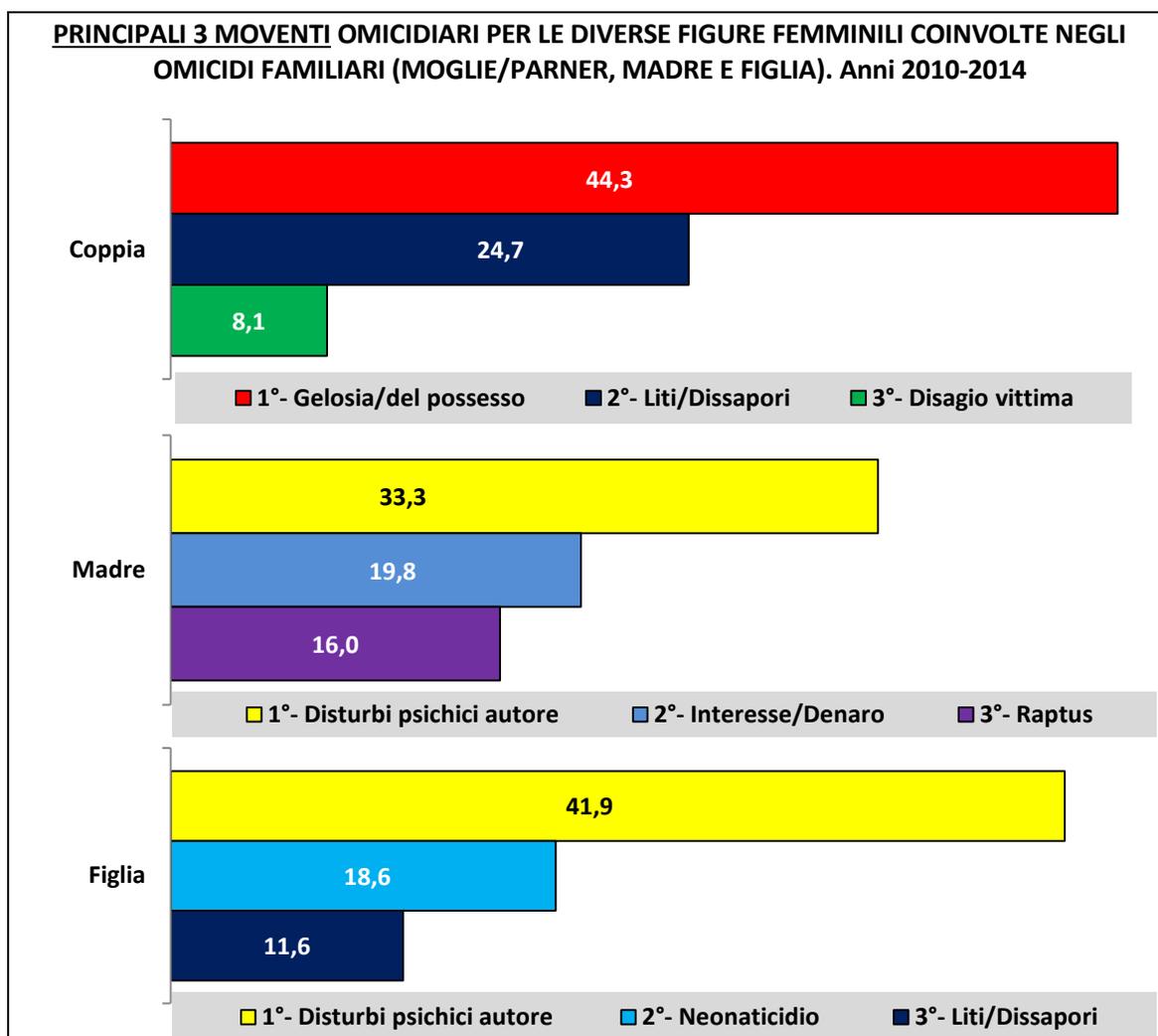


Tabella 19 – Movente specifico dei femminicidi familiari in base alla figura femminile colpita
Anni 2013, 2014 e 2010-2014 – Valori assoluti e %

ANNO 2014	COPPIA		MADRE		FIGLIA		ALTRO		TOTALE	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Gelosia/del possesso	30	37,0	0	0	1	7,1	0	0,0	31	26,5
Liti/Dissapori	23	28,4	2	16,7	0	0,0	2	20,0	27	23,1
Disturbi psichici autore	10	12,3	3	25	8	57,1	0	0,0	21	17,9
Disagio vittima	6	7,4	1	8,3	0	0,0	2	20,0	9	7,7
Interesse/Denaro	1	1,2	2	16,7	1	7,1	4	40,0	8	6,8
Raptus	4	4,9	0	0	0	0,0	0	0,0	4	3,4
Futili motivi	2	2,5	2	16,7	0	0,0	0	0,0	4	3,4
Altro	0	0	0	0	4	28,6	1	10,0	5	4,3
Non rilevato	5	6,2	2	16,7	0	0,0	1	10,0	8	6,8
Totale	81	100	12	100	14	100	10	100	117	100,0
PERIODO 2010-2014	COPPIA		MADRE		FIGLIA		ALTRO		TOTALE	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Gelosia/del possesso	174	44,3	0	0,0	3	7,0	11	18,0	188	32,5
Liti/Dissapori	97	24,7	7	8,6	5	11,6	10	16,4	119	20,6
Disturbi psichici autore	27	6,9	27	33,3	18	41,9	7	11,5	79	13,7
Interesse/Denaro	15	3,8	16	19,8	2	4,7	16	26,2	49	8,5
Disagio vittima	32	8,1	10	12,3	1	2,3	6	9,8	49	8,5
Raptus	19	4,8	13	16,0	3	7,0	4	6,6	39	6,7
Futili motivi	11	2,8	4	4,9	0	0,0	2	3,3	17	2,9
Altro	2	0,5	0	0,0	10*	23,3	3	4,9	15	2,6
Non rilevato	16	4,1	4	4,9	1	2,3	2	3,3	23	4,0
Totale	393	100,0	81	100,0	43	100,0	61	100,0	578	100,0

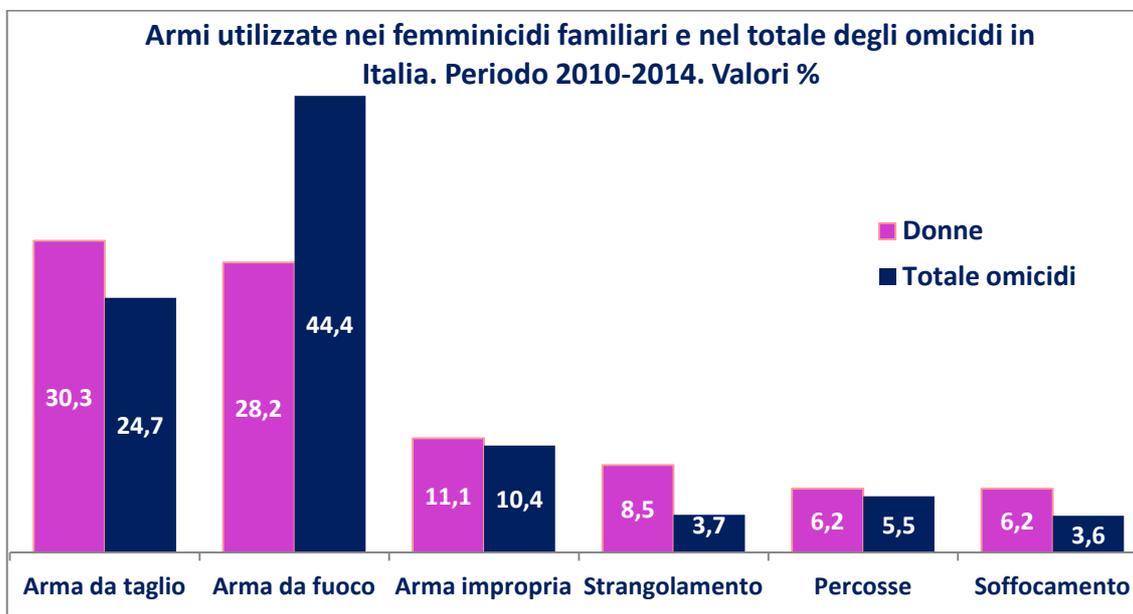
Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

* si tratta di 8 neonaticidi e di 2 femminicidi per affidamento figli

Anche l'analisi dell'arma utilizzata per i femminicidi familiari mette in luce alcuni elementi di specificità: confrontando infatti il dato relativo al complesso degli omicidi volontari consumati in Italia tra il 2010 e il 2014 con quello riferito alle sole vittime donne uccise in ambito familiare, emergono interessanti differenze: in questo secondo caso, infatti, si rileva una prevalenza di omicidi commessi con un'arma da taglio (30,3%) e, secondariamente, con un'arma da fuoco (28,2%), mentre nel complesso degli omicidi volontari è l'arma da fuoco lo strumento più ricorrente (utilizzato nel 44,4% degli eventi), con una frequenza di circa venti punti percentuali superiore a quella osservata per le armi da taglio (24,7%).

Le armi improprie rappresentano il terzo strumento per gli omicidi sia considerando le donne vittime di omicidio in famiglia (11,1%), sia in relazione al totale degli omicidi (10,4%), mentre lo strangolamento e il soffocamento, rispettivamente censiti nell'8,5% dei casi e nel 6,2% dei femminicidi familiari, implicando l'uso della forza e la sopraffazione non soltanto fisica della vittima, trovano spazi decisamente più contenuti nel complesso degli omicidi (rispettivamente pari al 3,7% e al 3,6% dei casi). Analoga, invece, nei due insiemi considerati, l'incidenza delle percosse, con il 6,2% delle vittime tra le donne a fronte del 5,5% per il complesso degli omicidi consumati tra il 2010 e il 2014; affrontando la presente analisi i soli casi di omicidio volontario ed

escludendo i preterintenzionali – generalmente commessi proprio attraverso le percosse – il dato risulta tuttavia fortemente condizionato dalle valutazioni e dagli orientamenti dell’Istituzione Giudiziaria sia nella fase dell’imputazione sia, successivamente, nello svolgimento dell’eventuale iter processuale.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Concentrando l’attenzione sull’ultimo biennio, l’incidenza delle donne uccise in famiglia con un’arma da taglio sale nel 2014 al 39,3% (pari a 46 vittime), contro il 24,6% rilevato nel 2013, mentre il numero dei femminicidi familiari agiti con un’arma da fuoco risulta significativamente inferiore (25, pari al 21,4%, contro le 37 vittime – pari al 30,3% - nel 2013). 11 donne sono state uccise nel 2014 con un’arma impropria (14 nel 2013); 8 per strangolamento (15 vittime nel 2013); 6 a seguito di percosse (7 nel 2013) e 4 per soffocamento (10 nel 2013). Infine un significativo numero di donne (17, pari al 14,5%) è stata uccisa con un altro mezzo (veleno, annegamento, precipitazione, ecc.).

Tabella 20 – Arma utilizzata nei femminicidi familiari in Italia
Anni 2013, 2014 e 2010-2014 - Valori assoluti e %

	2013		2014		2010-2014	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Arma da taglio	30	24,6	46	39,3	175	30,3
Arma da fuoco	37	30,3	25	21,4	163	28,2
Arma impropria	14	11,5	11	9,4	64	11,1
Strangolamento	15	12,3	8	6,8	49	8,5
Percosse	7	5,7	6	5,1	36	6,2
Soffocamento	10	8,2	4	3,4	36	6,2
Altro	9	7,4	17	14,5	49	8,5
Non rilevato	0	0,0	0	0,0	6	1,0
Totale	122	100,0	117	100,0	578	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

3. I femminicidi di coppia

All'interno del percorso di analisi proposto, un ulteriore necessario approfondimento riguarda i femminicidi all'interno dei rapporti di coppia, ovvero quegli eventi omicidari con vittime donne maturati all'interno di una relazione affettiva in essere o conclusa, il cui autore è il coniuge, il convivente, il partner, l'ex marito o l'ex partner della vittima stessa.

Il sottoinsieme dei femminicidi di coppia, come più volte evidenziato all'interno del presente lavoro, costituisce peraltro il gruppo più consistente all'interno dei femminicidi, rappresentando circa la metà (il 48%) di tutti gli eventi censiti in Italia tra il 2010 e il 2014, per attestarsi al 53,3% nel solo 2014. Ancora più consistente l'incidenza dei femminicidi di coppia considerando i soli femminicidi nell'ambito familiare e delle relazioni affettive, di cui rappresentano ben il 68% del fenomeno nel periodo 2010-2014 (con 393 vittime censite in valori assoluti) ed il 69,2% nel solo 2014 (con 81 vittime censite).

La specificità dei femminicidi di coppia, in misura ancor più evidente dei femminicidi in complesso, sembra essere la stabilità del numero dei casi: in particolare il 2014 conferma lo stesso numero di casi del 2013, pari a 81, peraltro superiore al valore medio dell'ultimo quinquennio (78,6 vittime).

Tabella 21 – Femminicidi di coppia in Italia. Valori assoluti, e incidenza sui femminicidi familiari e sul totale dei femminicidi commessi in Italia. Anni 2010-2014. Valori assoluti e %

	2010	2011	2012	2013	2014	2010-2014
Valori assoluti	68	88	75	81	81	393
% su femminicidi familiari	61,8	72,7	69,4	66,4	69,2	68,0
% sul totale femminicidi	43,3	51,5	46,9	45,3	53,3	48,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Anche in questo caso nell'analisi della vittimologia dei femminicidi di coppia, sono state preliminarmente prese in considerazione la variabile anagrafica e quella relativa alla nazionalità delle vittime.

Per quanto riguarda il primo indicatore, come precedentemente sottolineato, le donne uccise all'interno di una relazione di coppia presentano un'età media (45,5 anni tra il 2010 e il 2014) inferiore sia a quella rilevata complessivamente nei femminicidi (50,3 anni), sia a quella relativa ai soli femminicidi familiari (48,6). Tale scarto è dovuto alla più elevata concentrazione delle vittime nelle fasce centrali dell'età adulta: il 19,3% delle donne uccise all'interno di una relazione di coppia presenta infatti un'età compresa tra 25 e 34 anni, il 26,2% tra 35 e 44 anni e il 21,9% tra 45 e 54 anni.

Una quota significativa di donne ultrasessantatreenni (il 15,8% delle vittime di coppia), ha trovato tuttavia la morte per mano del proprio compagno/ex compagno, mentre inferiore risulta l'incidenza delle vittime nella fascia 18-24 anni (6,9%) ed in quella compresa tra 55 e 64 anni (8,9%). Risultano infine isolati (4 vittime, pari all'1%) i casi di ragazze minorenni uccise dal proprio compagno/ex compagno nell'ultimo quinquennio considerato.

Confrontando infine il dato relativo al 2014 con quello medio dell'ultimo quinquennio, emerge una significativa crescita di vittime anziane (attestandosi l'incidenza delle over64enni al 23,5%, pari a 19 vittime in valori assoluti), che determina l'aumento dell'età media delle donne uccise all'interno di una relazione di coppia, che nel 2014 registra il valore più elevato dell'intero periodo considerato (48,3 anni, a fronte del valore minimo di 42,6 anni nel 2010).

Contestualmente si registra una flessione dell'incidenza delle vittime di 45-54 anni (pari al 16%) e di quelle di 18-24 anni (4,9%), mentre sostanzialmente analoga al valore medio risulta l'incidenza registrata nelle altre fasce anagrafiche.

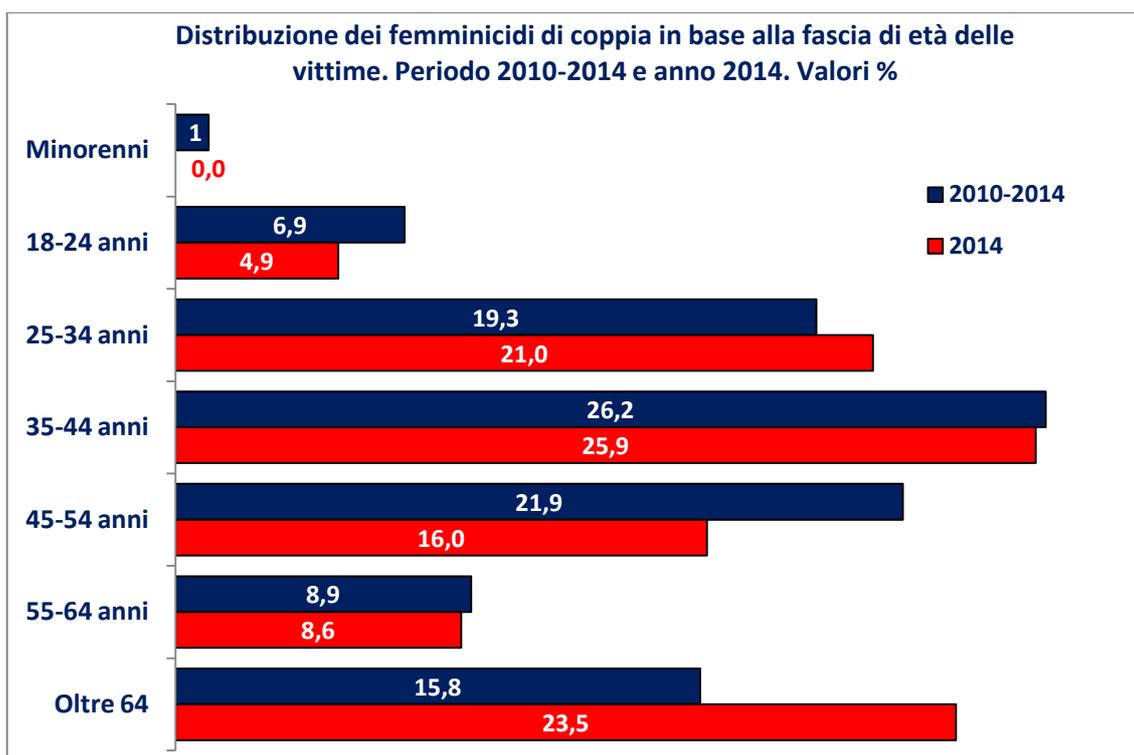


Tabella 22 – Distribuzione delle vittime dei femminicidi di coppia commessi in Italia in base alla fascia di età. Valori assoluti, percentuali e medi. *Anni 2010-2014*

	2010		2011		2012		2013		2014		2010-2014	
	V.A.	%										
Minorenni	2	2,9	0	0,0	1	1,3	1	1,2	0	0,0	4	1,0
18-24 anni	3	4,4	7	8,0	9	12,0	4	4,9	4	4,9	27	6,9
25-34 anni	14	20,6	16	18,2	14	18,7	15	18,5	17	21,0	76	19,3
35-44 anni	20	29,4	24	27,3	19	25,3	19	23,5	21	25,9	103	26,2
45-54 anni	19	27,9	23	26,1	11	14,7	20	24,7	13	16,0	86	21,9
55-64 anni	5	7,4	6	6,8	7	9,3	10	12,3	7	8,6	35	8,9
Oltre 64	5	7,4	12	13,6	14	18,7	12	14,8	19	23,5	62	15,8
Totale	68	100,0	88	100,0	75	100,0	81	100,0	81	100,0	393	100,0
Età media	42,6		44,6		44,9		46,9		48,3		45,5	

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

Analizzando inoltre i dati relativi alla condizione professionale delle vittime di femminicidio di coppia, sembra emergere una relazione tra marginalità economico-sociale della donna e rischio di vittimizzazione: sebbene circa la metà delle vittime censite nel periodo 2010-2014 risulti infatti occupata (il 51,9%), una quota soltanto di poco inferiore, pari al 48,1%, si trova in una condizione “non professionale”, in quanto pensionata, studentessa, casalinga o disoccupata.

Nel 2014 si rileva peraltro un aumento dell’incidenza delle donne in condizione non professionale (55,1% contro il 44,9% di occupate), determinato da una consistente presenza di vittime pensionate.

Tabella 22 – Femminicidi di coppia in Italia. Valori assoluti, e incidenza sui femminicidi familiari e sul totale dei femminicidi commessi in Italia. Anni 2010-2014. Valori assoluti e %

	2010-2014			2014		
	V.A.	%	% valide	V.A.	%	% valide
Condizione professionale	148	37,7	51,9	22	27,2	44,9
<i>Impiegata</i>	56	14,2	19,6	10	12,3	20,4
<i>Domestica/colf</i>	31	7,9	10,9	2	2,5	4,1
<i>Lavoro autonomo/commercio</i>	18	4,6	6,3	5	6,2	10,2
<i>Professione medica/sociale</i>	11	2,8	3,9	1	1,2	2,0
<i>Lavoro precario</i>	10	2,5	3,5	3	3,7	6,1
<i>Operaia/bracciante</i>	8	2,0	2,8	1	1,2	2,0
<i>Altro</i>	14	3,6	4,9	-	0,0	0,0
Condizione non professionale	137	34,9	48,1	25	33,3	55,1
<i>Pensionata</i>	59	15,0	20,7	22	27,2	44,9
<i>Casalinga</i>	50	12,7	17,5	3	3,7	6,1
<i>Disoccupata</i>	16	4,1	5,6	2	2,5	4,1
<i>Studentessa</i>	8	2,0	2,8	0	0,0	0,0
<i>Altro</i>	4	1,0	1,4	0	0,0	0,0
Informazione non disponibile	108	27,5	---	32	39,5	---
Totale	393	100,0	100,0	81	100,0	165,3

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Disaggregando i dati in base alla nazionalità delle vittime, emerge come la quasi totalità dei femminicidi familiari con vittime straniere (il 90,4% tra il 2010 e il 2014, pari a 103 in valori assoluti) sia stato compiuto dal coniuge/partner/ex partner (il 68% considerando tutte le vittime di femminicidio); tale valore scende 62,5% tra le vittime di nazionalità italiana (290 in valori assoluti negli ultimi 5 anni), che risultano dunque più frequentemente colpite da altre figure familiari (figli, genitori, altri parenti).

Più in generale è possibile inoltre osservare che, mentre il 53,6% di tutte le vittime di femminicidio straniere censite in Italia tra il 2010 e il 2014 è stata uccisa all’interno di un rapporto di coppia, tale incidenza scende al 46,4% tra le donne italiane.

Tabella 23 – Femminicidi di coppia in Italia. Valori assoluti, e incidenza sui femminicidi familiari e sul totale dei femminicidi commessi in Italia. Anni 2010-2014. Valori assoluti e %

	Italiane			Straniere			Totale		
	V.A.	% su femm. familiari	% su tutti femm.	V.A.	% su femm. familiari	% su tutti femm.	V.A.	% su femm. familiari	% su tutti femm.
2010	49	54,4	38,9	19	95,0	61,3	68	43,3	61,8
2011	66	67,3	53,7	22	95,7	46,8	88	51,5	72,7
2012	55	64,7	46,2	20	87,0	50,0	75	46,9	69,4
2013	56	58,3	41,2	25	96,2	58,1	81	45,3	66,4
2014	64	67,4	52,9	17	77,3	54,8	81	53,3	69,2
2010-2014	290	62,5	46,4	103	90,4	53,6	393	48,0	68,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

Per quanto riguarda il movente specifico dei femminicidi di coppia, si fa riferimento all'analisi realizzata a pagina 26.

Tabella 24 – Femminicidi di coppia in Italia in base al movente specifico.

Anni 2010-2014. Valori assoluti e %

	2010	2011	2012	2013	2014	2010-2014
	Valori assoluti					
Gelosia/del possesso	38	43	28	35	30	174
Interesse/Denaro	3	2	0	9	1	15
Liti/Dissapori	9	17	32	16	23	97
Disturbi psichici autore	4	3	4	6	10	27
Disagio vittima	5	7	5	9	6	32
Raptus	2	10	3	0	4	19
Futili motivi	0	4	2	3	2	11
Altro	1	0	0	1	0	2
Non rilevato	6	2	1	2	5	16
Totale	68	88	75	81	81	393
Valori %						
Gelosia/del possesso	55,9	48,9	37,3	43,2	37	44,3
Interesse/Denaro	4,4	2,3	0	11,1	1,2	3,8
Liti/Dissapori	13,2	19,3	42,7	19,8	28,4	24,7
Disturbi psichici autore	5,9	3,4	5,3	7,4	12,3	6,9
Disagio vittima	7,4	8,0	6,7	11,1	7,4	8,1
Raptus	2,9	11,4	4	0	4,9	4,8
Futili motivi	0	4,5	2,7	3,7	2,5	2,8
Altro	1,5	0,0	0	1,2	0	0,5
Non rilevato	8,8	2,3	1,3	2,5	6,2	4,1
Totale	100	100,0	100	100	100	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

La maggioranza delle donne uccise all'interno di una relazione di coppia ha trovato la morte per mano del coniuge convivente (il 50,1% tra il 2010 e il 2014, con 197 vittime e il 59,3% nel 2014), o del proprio convivente non coniugato (12,5% negli ultimi

5 anni e 12,3% nel 2014), rappresentando quindi la condizione di coabitazione e/o di condivisione di spazi, luoghi e tempi di vita un possibile fattore di rischio laddove la relazione coniugale e affettiva risulti ormai lacerata, conflittuale o per nulla gratificante.

Una quota significativa di donne è stata invece uccisa dall'ex marito (separato o divorziato) o dall'ex partner (complessivamente il 27% del totale, pari a 106 vittime nell'intero periodo); tra queste, il più alto numero di vittime (pari a 65) ha trovato la morte per mano dell'ex partner; seguono le donne uccise dall'ex marito dal quale erano separate di fatto (24 casi tra il 2010 e il 2014) e quelle uccise dall'ex coniuge dal quale erano separate o divorziate di diritto (17 casi), una condizione, quest'ultima, che registra un rischio significativamente inferiore, risultando il fattore temporale e la ratifica legale della separazione o del divorzio, determinanti nel consentire all'ex partner di elaborare psicologicamente e materialmente il "lutto" della perdita.

Ancora inferiore risulta il numero di donne uccise dal proprio partner stabile ma non coniugato e non convivente (24, pari al 6,1%), dal proprio amante (15 casi, pari al 3,8%) o da un partner occasionale (2 soli casi tra il 2010 e il 2014).

Tabella 25 – Femminicidi di coppia in Italia in base alla relazione tra vittima e autore al momento dell'omicidio. *Periodo 2010-2014 e anni 2013, 2014 - Valori assoluti e percentuali*

	2010-2014		2013		2014	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Coniugati e conviventi	197	50,1	40	49,4	48	59,3
Conviventi e non coniugati	49	12,5	10	12,3	10	12,3
Separati/Divorziati/Ex partner	106	27,0	21	25,9	16	19,8
<i>Di cui: Separati di fatto</i>	24	6,1	5	6,2	6	7,4
<i>Separati/divorziati di diritto</i>	17	4,3	7	8,6	3	3,7
<i>Ex partner</i>	65	16,5	9	11,1	7	8,6
Partner stabili non coniug./non conv.	24	6,1	5	6,2	6	7,4
Amanti	15	3,8	4	4,9	1	1,2
Partner occasionali	2	0,5	1	1,2	0	0,0
Totale	393	100	81	100,0	81	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Considerando che "lo stato della relazione" rappresenta un indispensabile punto di riferimento nella comprensione e nell'analisi degli omicidi di coppia, appare utile esaminare attraverso le informazioni disponibili in quale contesto relazionale essi siano maturati.

Esaminando quindi i femminicidi avvenuti all'interno delle coppie unite al momento dell'omicidio (escludendo cioè i separati, i divorziati e gli ex partner), è possibile rilevare come nella prevalenza dei casi (40,7% tra il 2010 e il 2014 e 37,5% nel 2014) le informazioni disponibili non segnalino alcuna problematica nota, non risultando presenti (cioè noti) particolari fattori critici nella relazione di tali coppie, evidentemente invece presenti, in forma latente o manifesta, nell'isolamento del rapporto diadico celato dalle mura domestiche.

Laddove le informazioni disponibili abbiano segnalato la presenza di situazioni

critiche preesistenti al femminicidio all'interno delle "coppie unite", queste riguardano innanzitutto una condizione di estrema o duratura litigiosità/conflittualità, rilevata nel 32,9% dei casi per i femminicidi commessi nel periodo 2010-2014 e nel 27,1% nell'ultimo anno analizzato; il secondo fattore stressante rilevato nei femminicidi commessi nelle "coppie unite" è invece l'intenzione di interrompere la relazione, espressa dalla donna e subita/non ammessa né tollerata dal coniuge: tale situazione risulta segnalata in un femminicidio ogni sei per questo specifico segmento del fenomeno, cioè con una incidenza pari al 17,9% per il quinquennio 2010-2014, salendo al 27,1% relativamente all'ultimo anno considerato. In un solo caso è stata invece l'intenzione dell'autore di lasciare la vittima ad armarne la mano (si tratta del caso di Motta Visconti, avvenuto nel 2014, in cui l'assassino, già legato ad un'altra donna, ha ucciso la moglie e i due figli per "liberarsi" dai vincoli e dalle responsabilità che la loro presenza comportava).

Isolati risultano invece nei "femminicidi delle coppie unite" i casi in cui entrambi i componenti intendevano lasciarsi (2,8%, pari a 7 casi in 5 anni), così come quelli caratterizzati dalla presenza di relazioni extraconiugali vissute dalla vittima o dall'autore, segnalati nel 3,3% delle coppie nell'intero periodo osservato, non rappresentando dunque un significativo fattore di rischio.

Tabella 26 – Femminicidi nelle "COPPIE UNITE*" in base all'interazione al momento dell'omicidio
Periodo 2000-2014 e anno 2014. Valori assoluti e percentuali

	2010-2014		2014	
	V.A.	% valide	V.A.	% valide
Litigi frequenti	81	32,9	13	27,1
La vittima voleva lasciare l'autore	44	17,9	13	27,1
L'autore voleva lasciare la vittima	1	0,4	1	2,1
Entrambi volevano lasciarsi	7	2,8	1	2,1
Autore aveva relazione extraconiugale	5	2,0	0	0,0
Vittima aveva relazione extraconiugale	8	3,3	2	4,2
Nessun problema noto	100	40,7	18	37,5
Non rilevato	24	-	16	-
Totale	270	100,0	64	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

* Coniugati e conviventi; Conviventi e non coniugati; Partner stabili non coniugati e non conviventi

Particolarmente interessante, nel percorso di approfondimento dei femminicidi commessi all'interno dei diversi segmenti e fasi della relazione di coppia, risulta inoltre l'analisi di specifiche variabili concernenti le coppie separate, relativamente alla paternità della decisione della separazione ed al tempo intercorso tra la separazione e l'omicidio. Per quanto riguarda la prima informazione, occorre sottolineare con forza come nel 91,6% dei casi (76 in valori assoluti tra il 2010 e il 2014) sia la donna, vittima del femminicidio, il soggetto attivo nella decisione della separazione, e come tali omicidi si configurino in termini inequivocabili come omicidi del possesso in cui la "colpa" della donna è interamente contenuta nella sua libertà di scegliere, ovvero di voler autodeterminare il futuro della propria vita relazionale e affettiva.

Soltanto nel 2,4% dei casi (2 in valori assoluti tra il 2010 e il 2014) risulta invece essere l'autore dell'omicidio l'attore della separazione, mentre per il 6% delle coppie la decisione di separarsi risultava essere condivisa.

Tabella 27 – Omicidi nella coppia Separata in base al soggetto "attivo" nella separazione. *Periodo 2000-2014 e anno 2014. Valori assoluti e percentuali*

Soggetto che ha deciso di separarsi	2010-2014		2014	
	V.A.	%	V.A.	%
Vittima	76	91,6	11	100,0
Autore	2	2,4	0	0,0
Decisione condivisa	5	6,0	0	0,0
Informazione non disponibile	23	-	5	-
Totale	106	100,0	16	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Ancora più interessanti, in una prospettiva di prevenzione, risultano le informazioni relative al tempo intercorso tra la separazione e l'omicidio: queste segnalano infatti chiaramente come il periodo a più alto rischio sia quello relativo ai primi tre mesi successivi alla separazione, all'interno dei quali avviene oltre la metà dei femminicidi compiuti tra le coppie separate.

Più in dettaglio, ben il 51,8% del totale dei femminicidi commessi nelle coppie separate (periodo 2010-2014) avviene nei 90 giorni successivi la separazione stessa (il 21,4% nel primo mese e il 30,4% tra il primo e il terzo mese), diminuendo significativamente nei periodi successivi: nel 7,1% dei casi il femminicidio è stato compiuto nel periodo compreso tra 3 e 6 mesi dalla separazione, nel 12,5% da 6 a 12 mesi, nel 21,4% da 1 a 3 anni e nel 7,1% da 3 a 5 anni.

Se tale dinamica appare condizionata dalle diverse fasi della "elaborazione della separazione" (così come avviene per il lutto), la presenza di un periodo a più alto rischio (90 giorni), laddove si accompagni ad altri segnali di rischio presenti nella relazione/convivenza (violenze, minacce, deprivazioni, denunce, ecc.) potrebbe quindi costituire l'oggetto di azioni sperimentali di prevenzione finalizzate sia a proteggere la donna sia ad "accompagnare" l'autore nel suo percorso di elaborazione e di superamento della separazione.

Considerando tuttavia che il rischio omicidiario permane anche nei periodi successivi, occorre mettere in campo strumenti di prevenzione basati su analisi puntuali dei singoli casi che tengano in considerazione anche il ruolo dei diversi fattori capaci di riattivare il potenziale aggressivo dell'autore (una nuova relazione affettiva dell'ex coniuge/ex partner, il vincolo economico e materiale spesso sopravveniente alla separazione, eventuali decisioni giudiziali in merito all'affidamento dei figli, ecc.).

Tabella 28 – Femminicidi nella coppia Separata in base al tempo intercorso tra la separazione e l'omicidio. *Periodo 2000-2014 e anno 2014. Valori assoluti e percentuali*

	2010-2014			2014	
	V.A.	% casi noti	% Cumulata	V.A.	% casi noti
Fino a un mese	12	21,4	21,4	0	0,0
1 - 3 mesi	17	30,4	51,8	2	50,0
3 - 6 mesi	4	7,1	58,9	1	25,0
6 mesi - 1 anno	7	12,5	71,4	0	0,0
1 - 3 anni	12	21,4	92,9	0	0,0
3 - 5 anni	4	7,1	100,0	1	25,0
N.D.	50	-	-	12	-
Totale	106	100,0	100,0	16	100

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Un dato molto interessante e spesso sottovalutato nell'analisi dei femminicidi riguarda la presenza di figli all'interno delle coppie, figli spesso testimoni degli eventi omicidari e dei maltrattamenti pregressi e quindi inevitabilmente vittime anch'essi della violenza omicida. Peraltro la presenza di figli minori, che spesso si riscontra nelle coppie più giovani, solleva inevitabilmente il problema della loro cura, in quanto i bambini, resi di fatto orfani dal gesto omicida di un padre naturale o sociale, vengono spesso affidati ai servizi sociali (qualora i nonni, o altri parenti – nella maggior parte dei casi della vittima) non siano ritenuti adeguati o disponibili a prendersene cura.

Passando quindi all'analisi dei dati, la presenza di figli risulta essere una condizione prevalente, caratterizzando il 53,4% degli omicidi di coppia censiti (a fronte del 46,6% di coppie senza figli tra il 2010 e il 2014).

Osservandone l'età si rileva in particolare una prevalenza di figli minorenni (il 22,7%), cui si somma la percentuale di coppie con almeno un figlio minorenne (11,7%), mentre risulta minoritaria la quota di donne uccise con figli tutti maggiorenni (19%).

Tabella 29 – Femminicidi nella coppia Separata in base alla presenza e all'età dei figli. *Periodo 2000-2014 e anno 2014. Valori assoluti e percentuali*

	2010-2014		2013		2014	
	V.A.	% val.	V.A.	% val.	V.A.	% val.
Nessun figlio	160	46,6	38	47,5	21	30,0
Tutti maggiorenni	65	19,0	25	31,3	17	24,3
Tutti minori	78	22,7	12	15	19	27,1
Almeno un minore	40	11,7	5	6,3	13	18,6
Non disponibile	50	-	1	-	11	-
Totale	393	100,0	81	100,0	81	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

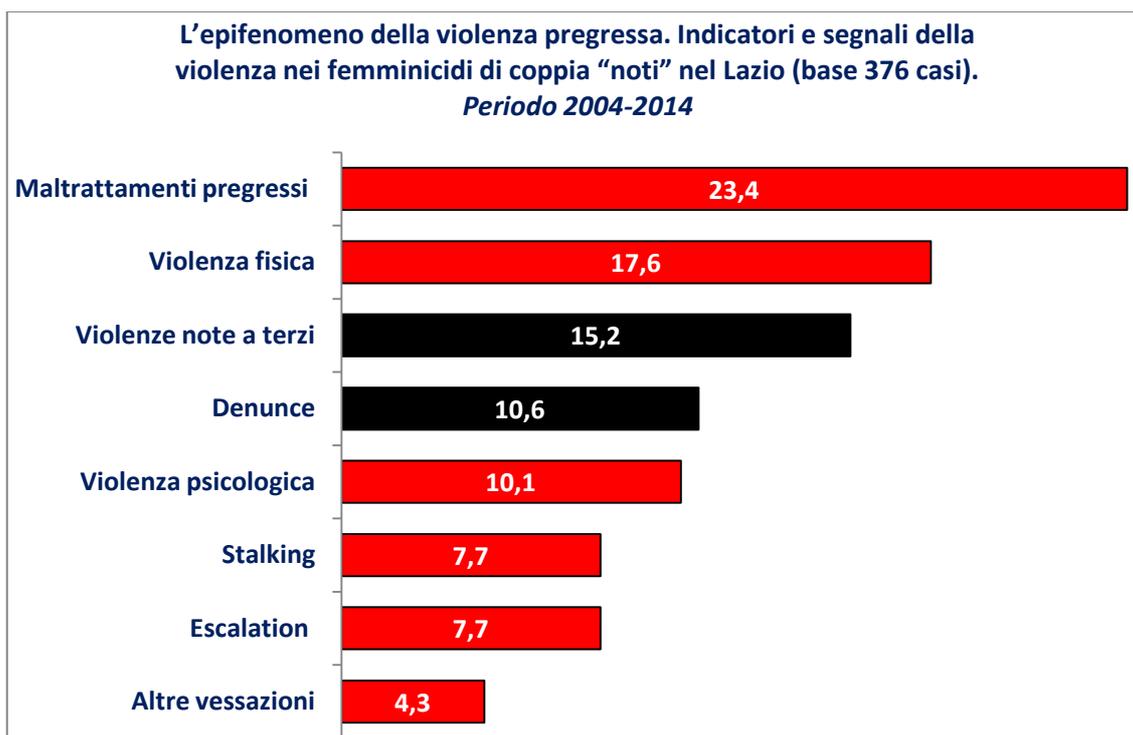
Spesso il femminicidio all'interno di una relazione di coppia rappresenta soltanto l'ultimo ed estremo atto di un continuum di violenze e/o vessazioni di carattere economico, psicologico o fisico. Per questa ragione un'area di approfondimento particolarmente importante riguarda il trascorso di maltrattamenti subiti dalla vittima

prima di essere uccisa.

Prima di passare all'analisi dei dati occorre ricordare come il cosiddetto "numero oscuro" risulti in questo caso particolarmente significativo; molto spesso infatti le vittime che subiscono violenze o maltrattamenti dal proprio compagno (nell'ampia maggioranza dei casi marito o convivente), preferiscono, per vergogna, paura o incapacità di reagire, se non per senso di colpa, non comunicare all'esterno la condizione vissuta. Per questa ragione si è utilizzato il termine di "epifenomeno" della violenza pregressa, in quanto l'approfondimento degli "elementi di contesto" realizzato attraverso le diverse fonti giornalistiche e talvolta processuali (utilizzate dall'Eures per delineare un quadro quanto più possibile completo dei diversi casi) non esaurisce la conoscenza della realtà del fenomeno, ma ne rappresenta soltanto la sua visibile porzione.

Ciò premesso, l'analisi dei dati, seppure parziali, conferma l'elevata frequenza di maltrattamenti subiti dalle vittime di femminicidio "di coppia", riguardando il 23,4% delle vittime; in tale contesto, un dato particolarmente allarmante riguarda la "notorietà" della violenza domestica subita dalla donna, risultando nel 15,2% dei casi "note" a terze persone le violenze subite dalle vittime e pari al 10,6% la percentuale di vittime che ha sporto denuncia per le violenze subite. Tale dato sottolinea ancora una volta l'inadeguatezza delle reti sociali e della prevenzione a sostegno delle donne vittime di violenza (gli investimenti pubblici in questa direzione appaiono ancora del tutto insufficienti), così come la persistenza di residui culturali che tendono ancora ad anteporre la conservazione dell'unità della coppia in quanto tale a qualsivoglia principio di qualità della relazione, agendo di fatto in modo complice rispetto alla violenza agita dall'uomo.

Analizzando più nel dettaglio la tipologia delle violenze note, subite dalle donne vittime di femminicidio di coppia, il 17,6% ha subito pregresse violenze fisiche; il 10,1% violenze psicologiche; il 7,7% stalking o un'escalation di violenze e maltrattamenti e il 4,3% altre vessazioni.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Confrontando inoltre il dato relativo all'ultimo anno con quello medio del quinquennio 2010-2014 appare significativo rilevare la crescente vittimizzazione delle donne uccise all'interno di una relazione di coppia, risultando nel 2014 più elevata la presenza di donne maltrattate prima di essere uccise (30,9%), attraverso violenze fisiche (23,5%) e/o psicologiche (20,6%) o attraverso altre forme vessatorie o persecutorie. Nel 2014 aumenta inoltre l'incidenza delle violenze "note" a terzi (pari a ben il 19,1%), mentre risulta stabile (pari ad un significativo 10,3%) la percentuale di vittime che ha cercato protezione presso le Forze dell'Ordine sporgendo denuncia contro il proprio carnefice.

Tabella 30 – Presenza di maltrattamenti pregressi nei femminicidi di coppia. *Periodo 2000-2014 e anno 2014. Valori assoluti e percentuali*

	2010-2014			2014		
	V.A.	% su femminicidi di coppia	% su casi noti (base 376)	V.A.	% su femminicidi di coppia	% sui casi noti (base 68)
Si	88	22,4	23,4	21	25,9	30,9
No	288	73,3	76,6	47	58,0	69,1
Non rilevato	17	4,3	-	13	16,0	-
Totale	393	100,0	100,0	81	100,0	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Tabella 31 – Casi noti di maltrattamenti nel femminicidio di coppia - Valori assoluti, percentuali e % casi noti. *Periodo 2000-2014 e anno 2014. Valori assoluti e percentuali*

	2010-2014		2014	
	V.A.	% su femminicidi di coppia "noti" (base 376)	V.A.	% su femminicidi di coppia "noti" (base 68)
Maltrattamenti pregressi di cui:	88	23,4	21	30,9
Violenza fisica	66	17,6	16	23,5
Violenza psicologica	38	10,1	14	20,6
Stalking	29	7,7	3	4,4
Altre vessazioni	16	4,3	8	11,8
Escalation	29	7,7	6	8,8
Denunce	40	10,6	7	10,3
Violenze note a terzi	57	15,2	13	19,1

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Tra le sole donne maltrattate è stata infine rilevata la frequenza dei maltrattamenti subiti dalle vittime prima di essere uccise: sotto questo aspetto si conferma ancora una volta come la violenza risulti essere nella maggior parte dei casi (69,1%) "ricorrente", in una percentuale significativa dei casi (22,1%) "episodica" e soltanto raramente "un evento isolato" (8,8% dei casi noti). Ciò significa che il femminicidio costituisce spesso l'atto finale di un percorso di vessazioni, deprivazioni e violenze che accompagna spesso per anni le vittime senza che la comunità né le Istituzioni sappiano coglierne la gravità né definirne adeguati strumenti di prevenzione e di uscita.

Tabella 32 – Frequenza dei maltrattamenti pregressi nei femminicidi di coppia. *Periodo 2000-2014 e anno 2014. Valori assoluti e percentuali*

	2010-2014			2014		
	V.A.	%	% casi noti	V.A.	%	% casi noti
Evento isolato	6	6,8	8,8	1	4,8	6,3
Episodico (ma non isolato)	15	17,0	22,1	3	14,3	18,8
Ricorrente	47	53,4	69,1	12	57,1	75,0
N.d.	20	22,7	-	5	23,8	-
Totale	88	100,0	100,0	21	100,0	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

4. Gli autori di femminicidi

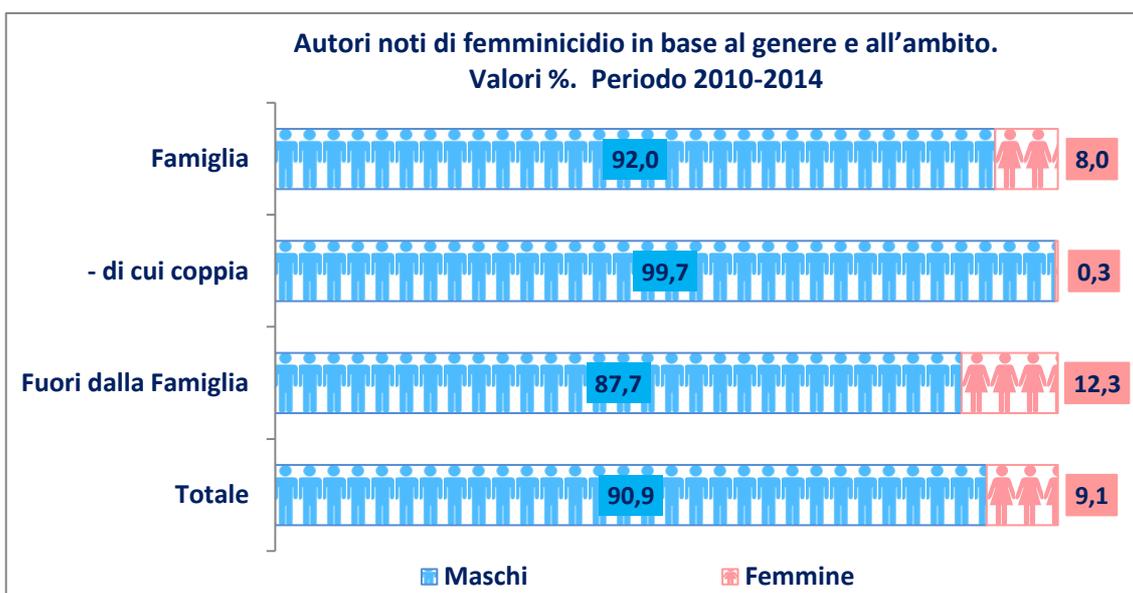
La banca dati Eures raccoglie insieme alle informazioni riguardanti la vittima e l'evento omicidiario, anche informazioni dettagliate riguardanti gli autori degli omicidi, ovvero delle persone per cui viene formalizzata dalle autorità competenti l'accusa di omicidio volontario. Occorre precisare a questo proposito che il numero di autori noti non coincide con quello delle vittime di femminicidio, per la presenza in alcuni casi di delitti plurimi.

Le informazioni raccolte per i femminicidi commessi tra il 2010 e il 2014 si riferiscono dunque a 767 autori "noti" (quelli, cioè, di cui è stata individuata l'identità) e riguardano soltanto gli autori "principali", ovvero gli esecutori materiali del delitto o talvolta i mandanti (nel caso in cui questo sia stato commesso in concorso di colpa).

Sebbene l'osservazione dei soli dati disponibili consenta soltanto parzialmente di ricostruirne il profilo, che richiederebbe un lavoro di raccolta e di analisi biografica che ne rilevasse il contesto familiare e relazionale, gli stili di vita, i comportamenti a rischio, ecc., l'analisi di alcune basilari informazioni anagrafiche relative al genere, all'età e alla nazionalità consente comunque di produrre alcune interessanti informazioni, che contribuiscono ad approfondire dinamiche e caratterizzazioni del femminicidio.

Appare infatti primo luogo interessante osservare come ben il 90,9% delle donne vittime di omicidio volontario in Italia tra il 2010 e il 2014 sia stata uccisa da un uomo (la banca dati Eures ha infatti censito 697 autori uomini contro 70 donne tra il 2010 e il 2014 e 202 autori uomini contro 13 donne, pari al 94%, nel 2014), confermandosi quindi, accanto agli altri fattori, la centralità del conflitto di genere quale elemento irrinunciabile per la comprensione delle ragioni e delle caratteristiche della violenza estrema in tutti gli ambiti omicidiari.

Analizzando i soli femminicidi familiari, l'incidenza degli autori uomini sale ulteriormente al 92% dei casi (rappresentando praticamente la totalità dei casi nei femminicidi di coppia), contro l'8% rappresentato da autrici donne (rispettivamente 92,7% e 7,3% nel 2014), mentre scende all'87,7% negli ambiti omicidiari diversi da quello familiare (dove nel 12,3% dei casi l'autore del delitto è stata una donna).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

Tabella 33 – Autori noti di femminicidio in base al genere e all’ambito.
 Periodo 2000-2014 e anno 2014. Valori assoluti e percentuali di riga e di colonna

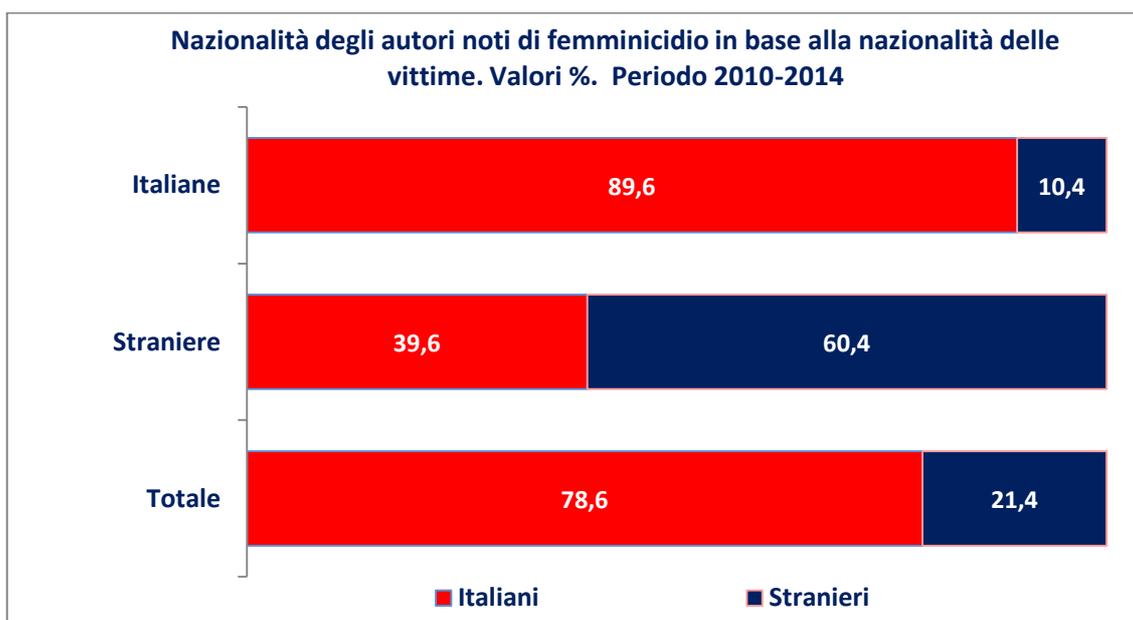
	2010-2014								
	Maschi			Femmine			Totale		
	V.A.	% col.	% riga	V.A.	% col.	% riga	V.A.	% col.	% riga
Famiglia	519	74,5	92,0	45	64,3	8,0	564	73,5	100,0
- di cui coppia	397	57,0	99,7	1*	1,4	0,3	398	51,9	100,0
Fuori dalla Famiglia	178	25,5	87,7	25	35,7	12,3	203	26,5	100,0
Totale	697	100,0	90,9	70	100,0	9,1	767	100,0	100,0
	2014								
	Maschi			Femmine			Totale		
	V.A.	% col.	% riga	V.A.	% col.	% riga	V.A.	% col.	% riga
Famiglia	101	50,0	92,7	8	61,5	7,3	109	50,7	100,0
- di cui coppia	77	38,1	100,0	0	0,0	0,0	77	35,8	100,0
Fuori dalla Famiglia	24	11,9	82,8	5	38,5	17,2	29	13,5	100,0
Totale	202	100,0	94,0	13	100,0	6,0	215	100,0	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

* si tratta di un lesbicidio

Analizzando la nazionalità degli autori noti di femminicidio, si rileva la presenza nel 78,6% dei casi di autori italiani, a fronte del 21,4% costituito da autori stranieri (rispettivamente 603 e 164 tra il 2010 e il 2014).

Disaggregando i dati in base alla nazionalità delle vittime è interessante confermare l’elevata presenza di omicidi “infragrappo”: quando infatti le vittime sono italiane, nell’89,6% dei casi sono italiani anche gli autori (contro il 10,4% di donne italiane uccise da autori stranieri), così come un’ampia maggioranza delle vittime straniere (il 60,4%) è stata uccisa da autori stranieri, anche se in questo caso occorre sottolineare come oltre un terzo delle donne straniere (il 39,6%) sia stata uccisa da un italiano.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

Tabella 34 – Nazionalità degli autori noti di femminicidio in base alla nazionalità della vittima. Periodo 2000-2014 e anno 2014. Valori assoluti e percentuali di colonna

	2010-2014					
	Italiane		Straniere		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Italiani	536	89,6	67	39,6	603	78,6
Stranieri	62	10,4	102	60,4	164	21,4
Totale	598	100,0	169	100,0	767	100,0
	2014					
	Italiane		Straniere		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Italiani	95	85,6	6	22,2	101	73,2
Stranieri	16	14,4	21	77,8	37	26,8
Totale	111	100,0	27	100,0	138	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

Appare inoltre interessante rilevare come l'incidenza degli autori stranieri sia molto più elevata nei contesti omicidari diversi da quello familiare, attestandosi tra il 2010 e il 2014 al 36% (contro il 64% rappresentato da autori italiani) e salendo a ben 44,8% nel 2014 (contro il 55,2% di italiani). Sul fronte opposto, all'interno del contesto familiare gli autori italiani risultano decisamente più numerosi, rappresentando l'83,9% di quelli noti tra il 2010 e il 2014 (pari a 473 in valori assoluti) e il 78% nel 2014 (pari ad 85), contro un coinvolgimento molto più marginale rilevato tra gli autori di nazionalità non italiana (16,1% tra il 2010 e il 2014 e 22% nel 2014).

Tabella 35 – Nazionalità degli autori noti di femminicidio in base all'ambito omicidiario. Periodo 2000-2014 e anno 2014. Valori assoluti e percentuali di colonna

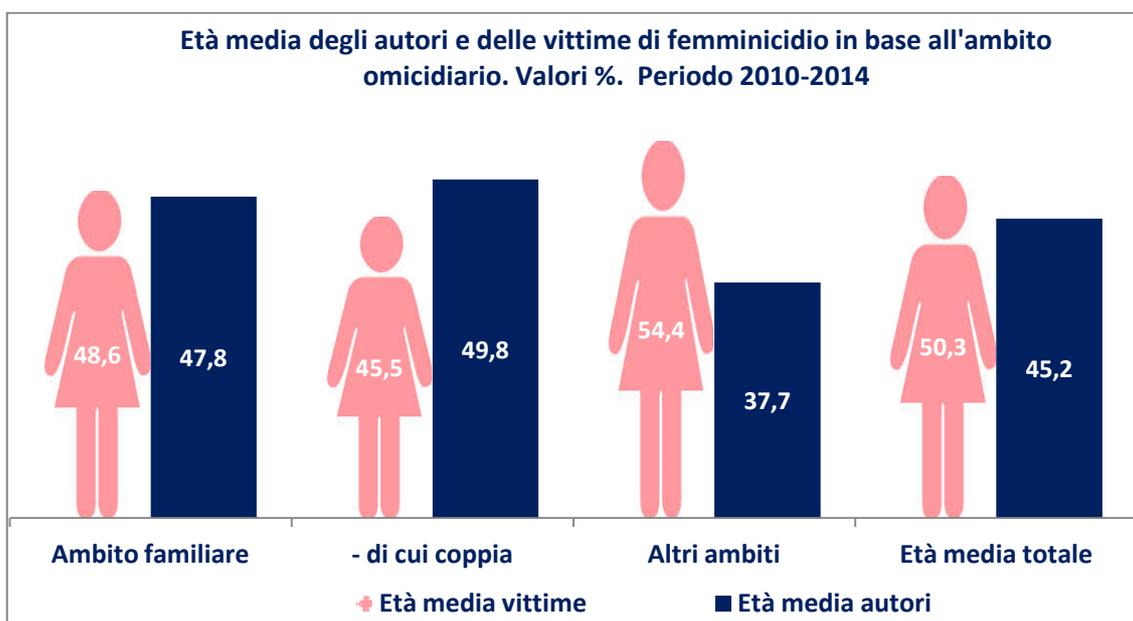
	2010-2014					
	Famiglia		Fuori dalla famiglia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Italiani	473	83,9	130	64,0	603	78,6
Stranieri	91	16,1	73	36,0	164	21,4
Totale	564	100,0	203	100,0	767	100,0
	2014					
					Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Italiani	85	78,0	16	55,2	101	73,2
Stranieri	24	22,0	13	44,8	37	26,8
Totale	109	100,0	29	100,0	138	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia

L'ultimo approfondimento relativo al profilo degli autori di femminicidio riguarda l'età media. Complessivamente, tra il 2010 e il 2014, questa risulta pari a 45,2 anni (46,4 anni nel 2014), registrando uno scarto di circa 5 anni rispetto all'età media complessivamente registrata tra le donne uccise (50,2 anni).

Disaggregando i dati in base all'ambito omicidiario, appare interessante rilevare come, diversamente da quanto osservato in relazione alle vittime, gli autori di femminicidi consumati in ambiti "non familiari" (in particolare legati alla criminalità comune) risultino mediamente molto giovani, con un'età media pari a 37,7 anni tra il 2010 e il 2014, registrando uno scarto di circa 20 anni rispetto all'età media delle loro vittime (pari a 54,4 anni).

Sostanzialmente analoga risulta invece l'età media della vittima (48,6 anni) e dell'autore (47,8 anni) all'interno dell'ambito familiare, mentre appare interessante registrare un significativo scarto anagrafico tra vittime e autori di omicidi di coppia (4,3 anni la differenza di età), risultando l'età media degli autori pari mediamente a 49,8 anni e quella delle vittime a 45,5 anni.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Tabella 36 – Età media degli autori di femminicidio in base all'ambito.
Periodo 2000-2014 e anno 2014. Valori assoluti

	2010-2014	2014
Famiglia	47,8	49,3
- di cui coppia	49,8	51,7
Fuori dalla Famiglia	37,7	34,3
Totale	45,2	46,4

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Approfondendo infine il dato relativo all'età degli autori e delle vittime di femminicidio all'interno di una relazione di coppia, emerge come la differenza anagrafica tra i due partner, in particolare quando è l'uomo ad essere più anziano della donna, rappresenti un rilevante fattore di rischio: tra le donne uccise all'interno di una relazione di coppia, infatti, ben una su 5 (il 20,2%) aveva una relazione con un uomo molto più anziano di lei (registrando uno scarto anagrafico uguale o superiore ai 10 anni) e un altro 23,2% risultava più giovane rispetto al proprio carnefice di 5-10 anni.

Nelle coppie di età disomogenea, infatti, il “fattore scatenante” può essere rappresentato dal tentativo di emancipazione avviato dalle donne (molto più giovani e spesso subordinate psicologicamente e materialmente al coniuge/compagno più maturo), che, cercando di affrancarsi dal proprio partner e di recuperare consapevolezza della propria dignità e del proprio ruolo familiare, scatenano nell'uomo, incapace di gestire un rapporto “alla pari” e di accettare la perdita del proprio oggetto di desiderio (di possesso) patologico, una violenza estrema quale ultimo atto di supremazia.

Proseguendo nell'analisi dei dati, soltanto nel 7,2% dei casi si è registrato uno scarto anagrafico “a favore” delle donne, mentre nel 49,4% autore e vittima erano coetanei o avevano uno scarto anagrafico inferiore ai 5 anni.

Tabella 37 – Scarto anagrafico negli omicidi di coppia. Età media degli autori di femminicidio in base all'ambito. *Periodo 2000-2014 e anno 2014. Valori assoluti*

	Valori assoluti	Valori %
Donna più anziana (scarto ≤5 anni)	28	7,2
Coetanei o con una differenza inferiore ai 5 anni	191	49,4
Uomo più anziano (scarto ≤5 anni)	168	43,4
- Di cui scarto ≤10 anni	78	20,2
Totale autori noti di omicidi di coppia noti	387	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia